BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 211

UN MATRIMONIO
PER SENTENZA DI TRIBUNALE

I DUE PRIGIONIERI

MILANO
CARLO BARBINI - EDITORE
Via Chiaravalle, 9
1874.

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O

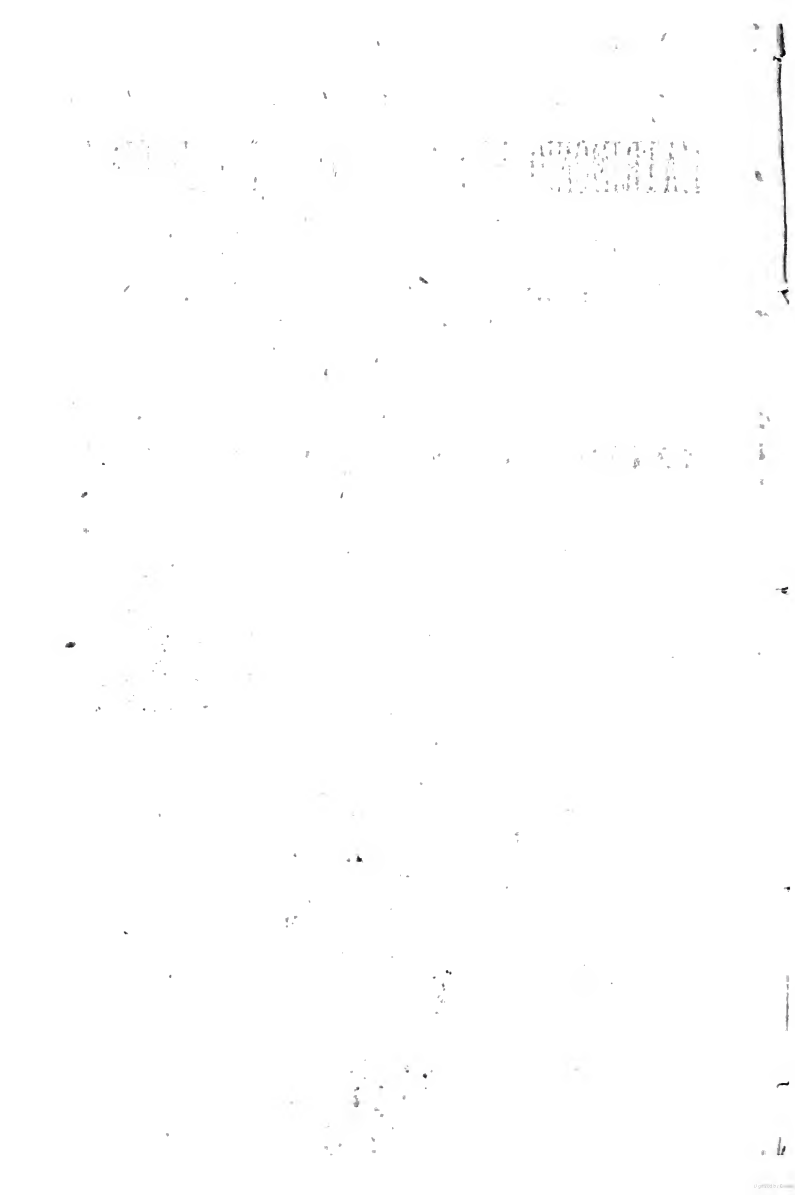
SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE OD USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE

DEL TEATRO

ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO
E SPAGNUOLO

Fasc. 211.

16

UN

MATRIMONIO PER SENTENZA DI TRIBUNALE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEI SIGNORI

SCRIBE, MELESVILLE E BAYARD

RIDUZIONE DAL FRANCESE

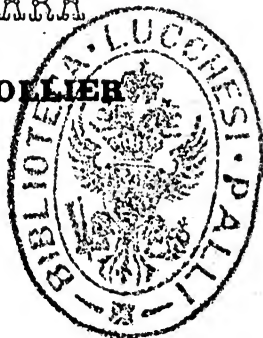
I

DUE PRIGIONIERI

OVVERO

ADOLFO E CHIARA

Commedia in un atto

DEL SIGNOR MARSOLLIER

MILANO
CARLO BARBINI LIBRAJO-EDITORE
Via Chiaravalle, N. 9

1874

UN

MATRIMONIO PER SENTENZA DI TRIBUNALE

PERSONAGGI

La signora BARNECK, vedova d'un ricco negoziante.
LUIGIA, sua nipote.
Il Barone di MALZEN.
SALSBACK, avvocato.
SIDLER, amico di Malzen.
FRITZ, guardacaccia della signora Barneck.
Convitati alle nozze.
Servi.
Villani.
Villane.

La scena è nel castello della signora Barneck nel Ducato di Baden.

UN MATRIMONIO
PER SENTENZA DI TRIBUNALE

ATTO PRIMO

Sala nella casa della signora Barneck. Porta in mezzo e due laterali. Quella a sinistra degli attori guida alle stanze della signora Barneck.

SCENA PRIMA.

La signora Barneck, e Salsback dal mezzo.

Bar. (*sorpresa*) Possibile! Salsback di ritorno? Io vi credeva ancora a Pietroburgo.
Sal. Dopo tre anni d'assenza, eccomi rimpatriato, cara signora Barneck. Mi fermai prima alla capitale per rendere noto a S. A. l'esito della mia missione, e poi subito mi recai a rivedere gli antichi amici, i miei buoni clienti; poichè eravate sempre in lite...
Bar. Ed abbiamo sempre guadagnato mercè vostra.
Sal. Oh, con voi è facile di farsi onore. Avete molto danaro e molta ostinazione: due cose essenziali per alimentare le liti.
Bar. (*con sentimento d'offesa*) Oh! ostinazione...
Sal. Via, la chiameremo carattere fermo, generoso e testardo, col quale rovinereste piuttosto la vostra

famiglia, che discendere ad un accomodamento. Del resto poi siete la più amabile donna di questo mondo, che pone la stessa tenacità a far del bene come a nuocere. Come vanno i vostri interessi?

Bar. Bene. E la negoziazione di cui eravate incaricato, ebbe buon esito?

Sal. Eccellente. I nostri vicini stavano per ottenere (con detrimento del paese) un trattato svantaggioso per le nostre mine di Bandenville ed i vigneti di Rhin. Non si sapeva più come impedire l'esecuzione di un progetto che ci danneggiava... quando il principe si degnò di pensare a me. Disse: non v'è di meglio che spedire l'avvocato Salsback: lo manderemo come aggiunto all'ambasciatore; e l'ha indovinata, perchè lo servii a meraviglia.

Bar. E qual premio otterrete?

Sal. Ho domandato un titolo di cavaliere... un ordine...

Bar. (*con disprezzo)* Eccoci al solito. A che servono i titoli?...

Sal. Già, voi altri, arricchiti nel commercio, non vi curate di ciò: ma per me la cosa è differente. Io non penso come voi... Ma, non contrastiamo su ciò. Come sta la bella Luigia vostra nipote? Mi ricordo le cure che prodigalizzaste per la sua educazione.

Bar. L'amo tanto!

Sal. È l'unica parente che avete: un giorno sarà vostra erede. Oh sono certo che formerà la delizia di uno sposo. Bella, ricca, virtuosa, ha tanti requisiti da poter far felici due mariti in vece d'uno.

Bar. (*prendendolo per mano in tuono solenne*) Oggi si fa la sposa.

Sal. Che sento!

Bar. Fra un'ora.

Sal. Giungo a proposito. Il giovane è bello? ben fatto?..

Bar. Dicono di si.

Sal. (*sorpreso*) Come! non lo conoscete?
Bar. Lo vidi una volta sola. Non me lo ricordo bene.
Sal. Però avrà fatto un poco di corte alla sposa?
Bar. (*con fuoco*) Guai ad esso se avesse avuto l'ardire di mettere il piede in questa casa!
Sal. (*sempre più sorpreso*) Che cos'è questo imbroglio!
Bar. Ah! perchè foste tanto tempo assente? Nelle mie vicende avreste potuto consigliarmi!
Sal. Parlate: e se siamo in tempo...
Bar. Sappiate...

SCENA II.

Fritz *e detti.*

Fri. Signora...
Sal. Chi vedo! Fritz! Il guardacaccia!
Fri. Oh signor Salsback, ben venuto. State bene? come siete vegeto...
Sal. Ti ricordi sempre di me?
Fri. Non volete? chi fece il mio contratto di matrimonio?... e meglio ancora: chi mi fece fare divorzio, se non voi? oh, sono obbligazioni che non si dimenticano.
Sal. Anche tu sei prosperoso...
Fri. Eh, lontano dalla moglie...
Bar. Insomma, la risposta?
Fri. Ho veduto il signor di Malzen!
Bar. E così?
Fri. Mi ha ricevuto con poco buon garbo.
Sal. Come! sarebbe il giovine Malzen?
Bar. (*a Salsback*) Appunto. (*poi a Fritz*) Avanti.
Fri. L'ho avvertito che la cerimonia si compiva alle quattro, e che si trovasse qui onde ricevere la benedizione nuziale a norma della sentenza.

Sal. Della sentenza!

Fri. Oh, come era in collera!

Bar. Che piacere! (*giubilante*)

Fri. Si morse le labbra, esclamando! lo so: ho ricevuta l'intimazione.. ma non credeva... la tua padrona ha troppa fretta.. io subito risposi con alterigia. — Oh! alla padrona preme la cosa anche meno di voi: ma quando il tribunale ordina, bisogna obbedire.

Bar. Bravo!

Sal. (Non intendo niente.)

Fri. Egli aveva il frustino in mano e mi venne incontro. - Credo per darmi la mancia... ma siccome vossignoria mi aveva ordinato di non prender nulla, voltai le spalle e fuggii di galoppo.

Bar. Ottimamente! Ora corri a vedere se tutto è pronto nel tempio e che non manchi nulla alla cena.

Fri. Sarà obbedita. Servo vostro, signor Salsback.

(*parte dal mezzo d'onde venne*)

Sal. Ho io bene inteso? un matrimonio per via giudiziaria?

Bar. Sì. Sapete che con noi non si scherza. Avrei litigato per una eternità, speso un milione in avvocati, perchè colui mantenesse alla mia nipote la data parola.

Sal. Il barone di Malzen tentò forse di sedurre Luigia?

Bar. Sedurla! ah! bisognava principiare da me. Ella è sempre al mio fianco. La povera fanciulla non ha nulla a rimproverarsi.

Sal. Dunque...

Bar. Ah! se sapeste l'istoria: un incendio... uno svenimento... una scrittura; ma quello sleale deve pagarla.. sarei morta di dolore, senza la speranza di vendicarmi! Mi era diretta al vecchio barone suo padre...

Sal. Quello era il primo passo da farsi.

Bar. Mi rispose che suo figlio era partito per un lungo viaggio in Italia, e che era già preventivamente impegnato con un'altra.
Sal. Quante offese! bisognava litigare.
Bar. Così ho fatto.
Sal. Alla buon'ora! I Barneck sono sì ricchi...
Bar. Ed i Malzen quasi in malora. Non mi sarei degnata di dare mia nipote a quello spiantato; ma volli che si compiesse il matrimonio perchè mi mantenesse la parola data a Luigia.
Sal. Ah, perchè non era io qui per condurre il processo. (Avrei mangiato il denaro d'entrambi.) (*da sè*)
Bar. Buon amico!
Sal. Oh io sono fatto così.
Bar. Insomma, in meno d'un anno ho guadagnato la lite e l'appellazione. Fatalmente in questo frattempo morì il vecchio barone! credo che lo abbia fatto apposta per non trovarsi alle nozze.
Sal. Però il figlio...
Bar. Suo figlio, ritornato son pochi giorni dal lungo viaggio, sarà qui fra poco onde subire la sua condanna.
Sal. Non sembrerà molto contento?
Bar. Anzi niente affatto. Voleva abbruciarsi le cervella anzichè sposarla!
Sal. Ma vi sarà arresto personale in caso di rifiuto?
Bar. Sicuro. Però anche Luigia non vi pensa. Questa mattina ancora non voleva sentire parlare di matrimonio. Mi raccomando anche a voi: mettete una buona parola. Decidetela a diventar baronessa. (*rumore di carrozze di dentro*)
Sal. Fidatevi di me.
Bar. Sento delle carrozze: saranno dei convitati.
Sal. Faceste invito? i suoi conoscenti, i vostri...
Bar. Sicuramente! gran cena, gran ballo: aprirò la festa collo sposo... tutto per fargli dispetto. Oh

corro a vedere se nulla manca. Voi passate da mia nipote. (*parte*)

ıl. (*guardando alla finestra a sinistra*) Che bei matrimonj!... Ella ha ragione. - Quanta gente! entrano nella sala terrena... e questi che viene? sarà un cugino m'immagino.

SCENA III.

Sidler *e detto.*

d. Signore... (*salutando*). (Uomo di mezzana statura... fisonomia goffa... se vi è un padre, sarà questo). (*forte*) Io ed alcuni altri miei colleghi siamo venuti, dietro il gentile invito del nostro amico Malzen... non è ancor giunto?

l. (*freddamente*) Aveste più fretta di lui.

d. Con dei buoni cavalli... il signore è parente della sposa?

l. No: un amico della famiglia.

d. Incaricato forse di far gli onori?

l. Non sono incaricato di nulla.

d. Ora veggo perchè non mi offerite nemmeno una sedia.

l. Ve ne sono tante, accomodatevi.

d. Grazie del permesso. (*rumor di carrozze*)

l. Un altro legno. (*va alla finestra*)

d. (*guardando anch' egli*) È lo sposo.

l. (In stivali, speroni, frustino?.. bell'abbigliamento da nozze! corro a prevenire la zia del di lui arrivo). (*parte dal mezzo*)

d. Vedo certe fisonomie!... basta, Malzen mi dirà qualche cosa.

SCENA IV.

Malzen *e detto.*

Mal.. (*dalla comune*) Come! tu qui?

Sid. Oh questa è bella! sono venuto co' tuoi amici per essere testimonio della tua felicità.

Mal. (*da sè*) (Maledetto!) Vi sono grato!.. e chi vi ha prevenuti?

Sid. Tu stesso. Ecco la solita circolare che si accostuma in simili casi. (*cava una lettera*)

Mal. (*la prende, apre e legge*) « Il barone di Malzen « vi prega, che gli facciate l'onore... ecc., ecc. » — Ora comprendo!... è fattura di quella vecchia pazza che mi ha giurata una guerra eterna.

Sid. Non sei tu che...

Mal. Me ne sarei ben guardato... non che io ti vegga mal volontieri, ma nella mia posizione...

Sid. Che c'è? non sei in buona armonia colla famiglia?

Mal. Ci odiamo scambievolmente.

Sid. Però la sposa...

Mal. Non mi può vedere.

Sid. Dunque tu?

Mal. La detesto.

Sid. Ora capisco. È un matrimonio di convenienza.

Mal. Sconvenientissimo!

Sid. O a meno d'esservi condannato...

Mal. Appunto così.

Sid. Che dici? spiegati.

Mal. Un'avventura la più stravagante del mondo. Se fosse accaduta a te, ne riderei di tutto cuore.

Sid. Ti ringrazio. (*sorridendo*)

Mal. Era ad una festa da ballo in campagna. Mentre faceva una quadriglia con una giovine di vent'anni al più, si grida, al fuoco! al fuoco! ed in fatti i

lumi che fornivano la sala avevano accesa la tappezzeria da un lato. Io prendo in braccio la mia ballerina per sottrarla al pericolo, e fuggo. Ella sviene. Mi perdo per la strada: siamo costretti a passare la notte in un casolare di contadini. Nel vedere la mia bella svenuta, credei di essermene innamorato; le feci, quando fu rinvenuta, una dichiarazione d'amore che fu accolta con trasporto, e detto fatto, ebbi l'imprudenza di sottoscrivere una promessa di matrimonio alla presenza di quei villani che servirono di testimonii. La fanciulla ritornò in casa de' suoi parenti subito fatto giorno, e dopo tre mesi mi è stata intentata una lite ridicola.

Sid. Dovevi scrivermelo.

Mal. Anzi, far inserire l'istoriella nella gazzetta! in fine, eccomi marito e senza mia volontà.

Sid. E la sposi?

Mal. Per forza, (*a mezza voce*) altrimenti mi vi costringono con mal garbo.

Sid. Perchè non indirizzarti a sua altezza, di cui tuo padre fu ministro? ti ama; se gli presentassi un memoriale...

Mal. L'ho fatto; ma inutilmente... anche ieri gl'inviai una nuova petizione, ma non vedo risposta... il tempo stringe... e non mi resta che un mezzo... al quale avrei dovuto pensare molto prima... zitto: alcuno giunge... (*guarda a sinistra*) non iscorgi un non so che là in fondo.

Sid. (*guardando*) È la sposa?

Mad. No, la zia.

Sid. Pare un ritratto antico ambulante.

Mal. Guarda se un giovinotto mio pari deve avere una sì brutta zia.

Sid. Ti compiango.

Mal. Lasciami solo con essa. Voglio parlarle.

Sid. (*ridendo*) Da solo a solo? e se ti sviene in braccio come la nipote?

Mal. No, per amor del cielo! non potrei sostenere quel carrozzone.

Sid. Basta: ti lascio, e confido nella tua virtù. (*parte*)

SCENA V.

La signora **Barneck** *e detto.*

Bar. (*con grandi inchini*) Perdonate... mi prevennero ora soltanto del vostro arrivo.

Mal. (*con dispetto*) Signora; vedete a voi dinanzi un inimico che la sorte dell'armi non ha favorito.

Bar. Sarà per un'altra volta.

Mal. Avrei però qualche piccolo rimprovero da farvi. A che questi inviti? a che tanta festa? eravamo pur convenuti...

Bar. Si tratta d'un matrimonio...

Mal. Dite d'una guerra, d'un accanito combattimento!

Bar. (*ridendo*) Un combattimento? tanto più sono necessari i testimoni. Oh, tutto è pronto: se volete seguirmi...

Mal. Aveva prima necessità d'un colloquio...

Bar. Siccome non sono io la fidanzata, dunque farò chiamare mia nipote, la baronessa di Malzen. (*marcatamente*)

Mal. La presenza di madamigella Barneck è inutile. (*freddamente*) Deggio parlare con voi. Volete ascoltarmi?

Bar. Con tutta tranquillità. Sediamo. (*siedono*)

Mal. Ciò che si passò tra di noi due deve avervi dato di me la più sfavorevole opinione; ma spero che, conoscendomi, mi giudicherete con minore severità. Ebbi de' torti verso di voi, lo confesso, ma li ho in parte espiati. La morte di mio padre, cagionata dall' ostinato processo che gl' intentaste...

Bar. Come?

Mal. Pur troppo dico la verità! nè potrò mai dimenticare una tale perdita. Deh! non formate la mia infelicità, e quella di vostra nipote, unendola ad un uomo che non potrà amarla giammai!
Bar. Eh... se vi fossero degli altri mezzi...
Mal. Ve n'è uno: eccolo. Vi farò una promessa in iscritto, colla quale rinuncierò a qualunque matrimonio in appresso. Sembrami che in tal modo...
Bar. (*alzandosi*) Rifiuto le vostre proposizioni.
Mal. Signora!..
Bar. Vogliamo assolutamente che abbia luogo il matrimonio.
Mal. Perfida ostinazione!
Bar. (*con freddezza*) Il quale si compirà fra un'ora.
Mal. Ma se io non amo vostra nipote.
Bar. Non importa. Quando si marita all'amichevole è necessario l'amore; ma nei matrimonii per sentenza del tribunale se ne può fare di meno.
Mal. (*riscaldandosi*) L'abborro, la detesto!
Bar. Possiamo offrirvi altrettanto. Ma quando la legge comanda, bisogna obbedire.
Mal. Lo vedremo.
Bar. Oh la sposerete, la sposerete.
Mal. (*fuori di sè*) Piuttosto sposerei voi.
Bar. Se il tribunale lo volesse senza dubbio!
Mal. Non so più dove mi sia. Sarei capace di tutto!.. Ebbene, poichè la vostra assurda tirannia mi vi sforza, obbedirò... ma vi prevengo che in questo stesso giorno... dopo la cerimonia... io farò una domanda in forma per la separazione.
Bar. La nostra è già pronta. La legge permette in questi casi di poter far divorzio dopo ventiquattro ore; e noi contiamo d'approfittare de'suoi benefizi.
Mal. Bene: tanto meglio.
Bar. Me ne consolo.
Mal. Siamo d'accordo.

Bar. Pare impossibile!
Mal. Resteremo in pace... per ventiquattr'ore.

SCENA VI.

Sidler *e detti.*

Sid. Perdona, amico, se ti disturbo; ma la signora persiste sempre nella sua idea matrimoniale?
Mal. Più che mai.
Sid. Coraggio, bisogna rassegnarsi. Ho veduto giù abbasso la tua futura sposa: è bella, e se non fosse una cosa fatta per forza, me ne congratulerei con te.
Mal. Non so che farmi di congratulazioni.
Sid. Se hai bisogno d'aiuto, parla.
Mal Per carità, rapitemi la sposa.
Bar. Che indegnità!
Mal. Ah! ora che ci penso: no, nol fate, altrimenti madama v'intenta una lite con danni e spese, e siccome in oggi faccio divorzio, vi condanna domani a seconde nozze.
Bar. (*alterandosi*) Signore.... (*rimettendosi subito*) Vorreste farmi andar in collera? Vi avverto che non ci riuscirete. Sono troppo contenta... perchè la sposerete, oh la sposerete!
Sid. (Che vecchia ostinata!)
Mal. (Ah, se invece di una zia fosse uno zio, lo avrei già fatto saltare da una finestra!)

SCENA VII.

Fritz *con lettere e detti.*

Fri. Signora, è giunto un corriere spedito da Sua Altezza.

Mal. (*a Sidler*). (Quale speranza!)
Bar. Un corriere!
Fri. Ha recato queste due lettere. Una per il signor Salsback...
Bar. Da qui. M'immagino di che si tratta. (*la prende*)
Fri. L'altra per il signor di Malzen.
Bar. Eccolo là... Avanzati; perchè tremi?
Fri. (*timoroso*) Non vorrei la mancia.
Mal. (*strappandogliela*) Eh, dammela, imbecille! (*Fritz parte*) Lode al Cielo! Ecco il foglio tanto desiderato. Io trionfo!
Bar. Che dice?
Mal. (*con gioia*) Sì, signora. Aveva scritto al principe perchè impedisse questo nodo, e finalmente...
Bar. Come! osaste?..
Mal. Oh bella! chi è condannato domanda grazia.
Bar. Non credo che il principe commetta una tale ingiustizia.
Mal. (*che parlando avrà disigillata la lettera e lette le prime righe, esclama*) Ah!
Sid. Che avvenne?
Mal. (*legge addolorato*) « Mio caro Malzen: ancor « io sono sottomesso ad un potere maggiore del « mio, ed è quello delle leggi: esse hanno pro- « nunziato, debbo tacere, e dare a' miei soggetti un « esempio di sommissione. — Sottoscritto ecc. ecc. »
Bar. Bravo! bene! Oh, non pensiamo più ora che alle nozze. Nipote, se volete andare ad abbigliarvi, aspetteremo che siate in ordine.
Mal. Sto anche troppo bene così.
Bar. Alla buon'ora! Un altro affronto!... (*guarda alla comune*) Ecco la mia vendetta. Ecco là sposa.

SCENA VIII.

Salsback *porgendo la mano a* **Luigia** *vestita in pompa; molti Convitati, Villani, Villane, Domestici e detti.*

Tutti. Evviva gli sposi!
Mal. (Maledetti).
Sid. (È bella sai?) *(a Malzen)*
Mal. (Non voglio nemmeno guardarla). *(tra loro)*
Sal. *(piano alla signora Barneck)* (Non voleva venire a verun conto, ma grazie alla mia eloquenza...)
Lui *(piano alla zia)* (Ingrato, non mi guarda nemmeno!)
Bar. *(piano a Luigia)* (Non piangere: gli dai troppo diletto).
Sid. *(piano a Malzen)* (Osserva com'è carina, con quegli occhi bassi).
Mal. *(dandole un'occhiata di furto)* Ha una fisonomia da ipocrita).
Bar. Signori, andiamo al tempio. *(piano a Salsback)* (Preparate l'atto di divorzio da sottoscriversi al ritorno).
Sal. (Vi servirò). *(a Barneck)*
Bar. A proposito: questa lettera viene a voi. È spedita dalla Corte.
Sal. Cielo!. Fosse un titolo di consigliere...
Bar. Non so. Leggete; e noi partiamo.
Sid. E l'amico della famiglia non viene?
Sal. No: resto.
Mal. Ha ragione: egli non ha una sentenza che l'obblighi.
Bar. *(a Malzen)* Voi date il braccio alla Baronessa.
Mal. No... sarà l'amico... io servirò voi. (Così lo potessi come desidero.)

Sid. Eccomi, bella sposina. (*le offre la mano*
Lui.(Pazienza !) (*da sè e parte con Sidler*).
Bar. (*da sè, dando la mano a Malzen*) (Fra poco mi vendicherò.)
Mal. (*da sè*) (Eh, fra mezz'ora il divorzio). (*parte*)
Tutti Evviva gli sposi! (*tutti li seguono*)
Sal. Ah, sono finalmente andati! Che gioia ! Qui, qui dentro sta la mia felicità ! Come mi batte il cuore... Che direbbe il mio vecchio padre, maestro di scuola, se tornasse al mondo, vedendo il suo figlio nobilitato !.. Ecco rotto il sigillo !.. che vedo! la mano del principe ! Quale onore !.. Sono tutto sudato !... Si legga. (*legge*) » Signore. Il barone di Malzen
« ha implorata la mia protezione contro la famiglia
« Barneck, di cui so che siete amico e consigliere.
« Io dovetti negargliela, e sottomettermi alla giu-
« stizia che aveva già pronunziato contro di esso.
« Più vedo con piacere questa unione. Le ric-
« chezze di Barneck possono molto giovare alla
« famiglia Malzen tanto a me cara. Voglio dun-
« que che si compia dentr'oggi il matrimonio. »
« Non dubiti sua Altezza, a quest'ora è servita.
« E siccome le leggi autorizzano talvolta il di-
« vorzio... al quale sembra disposto il Barone...
« e sua moglie pure lo vuole; Luigia ha condi-
« sceso a questo patto, e sarebbe questa una nuova
« pubblicità; conto sopra voi solo per impedirlo.
« Sono così sicuro che il vostro spirito conciliatore
« condurrà un tale affare a buon termine, e riu-
« nirà queste a me tanto care famiglie, che diffe-
« risco fino a quell'epoca ad accordarvi la grazia
« che domandaste, promettendovi che il giorno in
« cui nascerà un fanciullo da questo imeneo, vi
« verrà concesso ciò che meritate per tanti servigi
« prestati, ecc. »

SCENA IX.

Luigia *servita da* **Malzen**, *la signora* **Barneck** *servita da* **Sidler, Fritz,** *Convitati, Villani, e detto.*

Mal. (*entrando*) Signora, eccovi contenta. Siamo sposi.
Bar. Io trionfo!
Sal. (*alla signora Barneck*) Poveri giovani!
Mal. Però stiamo saldi al contratto. È pronto l'atto di separazione?
Bar. Spero di sì.
Sal. (*da sè*) (Ah che ci siamo!)
Bar. Signor Salsback, faceste quanto vi dissi?
Sal. (*imbrogliato*) Sì... ma però...
Bar. Dunque si sottoscriva...
Mal. Questa sera stessa. (*guardando Luigia*)
Bar. No, sul momento.
Sal. (*colpito da un pensiero*) Io mi vi oppongo.
Mal. Come!
Bar. Siete pazzo?
Sal. La legge parla chiaro. Essa impone che prima del divorzio gli sposi devono passare ventiquattr'ore insieme sotto il medesimo tetto. Io sono interprete della legge.
Bar. Ed io mi oppongo.
Mal. Ancor io.
Sal. Dunque resta fatto il matrimonio.
Bar. Peggio!
Mal. Peggio!
Sal. Concludiamo.
Mal. Sorte perversa! Ventiquattr'ore con essa!
Sid. L'avventura è bella! Io non mi farei tanto pregare.
Bar. Eppure... (*guardando Malzen*)

Mal. (*con sforzo*) Bisognerà adattarsi.
Sal. Vedete che castigo!
Bar. Luigia, noi ritiriamoci nelle nostre stanze.
(*segna la porta a sinistra*)
Mal. Mi figuro che quella sarà per me?
(*segna a destra*)
Bar. Appunto. Accomodatevi.
Sal. (Uno da una parte e l'altro dall'altra!..... Oh povero me!)
Sid. E noi dunque scenderemo abbasso?
Bar. Si, signori. È troppo tardi: la festa viene rimessa a domani.
Mal. Dopo la sottoscrizione.
Bar. Felice notte!
Mal. Sposa; felice notte!
Sid. (*da sè*) (Che bel matrimonio!) Felice notte.
(*partono tutti pei luoghi accennati*)
Sal. L' affare è imbrogliato, ma ho guadagnato ventiquattr'ore, e sono molte per un vecchio avvocato.
(*parte dal mezzo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera nell'appartamento di Luigia. Un'alcova nel fondo. Due porte laterali. Quella a destra conduce nelle stanze della zia, la sinistra è la comune. Nel fondo da una parte e dall'altra dell'alcova due finestre con terrazzo al di fuori. Tavolino a destra con lumi accesi, e ricapito da scrivere.

SCENA PRIMA.

Luigia in abito da mattino, seduta presso la tavola col capo fra le mani. Salsback entrando da sinistra.

Sal. Si può entrare?... Si può entrare? (*avanzandosi verso lei*)

Lui. (*scuotendosi alla seconda domanda*) Oh signor Salsback!

Sal. Non siete comparsa nè alla colazione, nè al pranzo di questa mattina. che (per parentesi) fu sontuoso ed io temendo che foste incomodata, mi affrettai a ricercar nuove della signora Baronessa, Baronessa!.. Ah, vostra zia ha un bel che dire, ma è un titolo assai illustre!

Lui. Il quale non mi apparterrà che per poche ore ancora.

Sal. Perchè!

Lui. Perchè non ambisco di possederlo di più.

Sal. Ah! che non ne faccio nulla.) Vedeste più il vostro sposo da jeri sera in qua?

Lui. No.

Sal. (E nemmeno io.) Poveretto! L'ho incontrato or ora, che ronzava qui intorno... Credo ch' egli arda dal desiderio di parlarvi.

Lui. (*con timore*) Parlare con me?

Sal. Vi fa chiedere per mezzo mio un breve colloquio. (Credo che s' impiccherebbe piuttosto.)

Lui. Che dite mai!.. il solo pensiero di rivederlo mi fa tremare.

Sal. E non ci sarò ancor io forse? Credete che io vi lasci solo? Mi supponete capace di consigliarvi d'amare vostro marito? che il cielo me ne guardi! Egli vi ha offesa: dovete odiarlo sino alla morte... ma ciò non impedisce che l'ascoltiate. Fatelo per non rimproverar nulla a voi stessa un giorno, per l'onore della famiglia... del mondo infine che ha gli occhi aperti sopra di voi.

Lui. (*con calma e fermezza*) Salsback, io non ho la vostra esperienza; ed abbenchè giunta a questa età non conosco molto quel mondo di cui mi parlate. Mi dissero che era necessario un matrimonio, e quantunque il mio cuore vi ripugnasse, lo contrassi a condizione che vi succederebbe all'istante il divorzio. Ora credo di mio decoro e cosa degna di me di reclamarlo vivamente. Mia zia mi attende a tale effetto. Perdonate se vi lascio senza accondiscendere alla vostra domanda; ma al punto in cui siamo, ogni tentativo sarebbe inutile. Serva vostra signor Salsback. (*parte a dritta*)

Sal. Tutto mi va alla peggio! Anche costei, in addietro buona, dolce, sensibile, è divenuta tutta ad un tratto fiera ed ostinata più di sua zia, per mio malanno! Come il matrimonio cambia il cuore delle fanciulle! Il marito a destra, la sposa a sinistra... che bel principio per ottenere i miei titoli! Eppure sembrano fatti l'uno per l'altra! Lo stesso bel caratterino testardo..... la medesima superbia... Eh, sono sicuro che si amarebbero assai se non si o-

diassero tanto! (*guarda alla comune*) Chi vedo! Malzen qui. Cielo benigno, si sarebbe egli cambiato d'opinione?

SCENA II.

Malzen, **Fritz** e detto.

Mal. Cercava di voi, signore.

Fri. Non ve l'aveva detto che era qui?

Mal. Vi ringrazio.

Fri. Oh! mio dovere. (*parte, poi torna alla suonata del campanello*)

Sal. (*con viso ridente*) Eccomi ai comandi del signor Barone. Convien dire che l'affare sia di premura, se vi siete lasciato indurre a ricercarmi in camera della sposa.

Mal. Come! E questa?... Oh se lo avessi saputo....

Sal. Eh, non vi sgomentate. Avete tutto il diritto di venirci. Dunque..

Mal. Non vi resterò lungo tempo. Le ventiquattro ore sono spirate, e non rimane che di sottoscrivere l'atto di separazione. Spicciamoci, amico; ho già fatto insellare il mio cavallo, e vorrei andarmene prima che s'inoltrasse di più la notte.

Sal. (È finita.) (*guardando l'orologio*) Perdonatemi, mancano tre quarti d'ora.

Mal. (*con impazienza*) Ma questo poi...

Sal. Non staremo attaccati a queste inezie: ma è perchè vi vuole il tempo di stendere la carta.. di...

Mal. (*levando una carta dal petto*) È tutto pronto. Eccola qua.

Sal. (*sorpreso*) Di già? Siete molto attivo.

Mal. Non la leggete? (*suona il campanello*)

Sal. Il mio dovere è di sottometterla prima alla zia della sposa.

Fri. Eccomi, signor avvocato.
Sal. Recate questo foglio alla signora Barneck.
Fri. Subito. (*parte dalla sinistra*)
Sal. Ora che tutto è finito, non so perchè rifiutate il colloquio che vi fece domandare la baronessa di Malzen.
Mal. (*sorpreso*) La baronessa?
Sal. Vostra moglie. Poverina! voleva parlarvi prima che partiste. Non ve lo hanno detto?
Mal. No.
Sal. Oh, ve lo dico io. (Che arrischio? Già l'affare non può andar peggio.)
Mal. Ma... parlarmi... di che?
Sal. Forse dei vostri affari.
Mal. Nulla abbiamo di comune fra noi.
Sal. Avete dimenticato che siete marito? Non vi palpita il cuore a un tal nome?.. Quanti doveri vi impone!
Mal. Vi prego...
Sal. (*incalza*) Qual gioja vi arrecherebbe un figlio nella vecchiaia? E se ve ne nascesse subito uno, qual consolazione? La benedizione del cielo sta colle famiglie numerose! Ah! vi conceda egli presto un bel fanciullo!
Mal. Basta così. Ogni colloquio sarebbe inutile.
Sal. Pure è indispensabile.
Mal. (*impazientandosi*) Signore!...
Sal. Siete troppo onesto per non rifiutare...
Mal. (*in collera*) È una insistenza...
Sal. (*guardando prima*) Eccola la baronessa.
Mal. Oh cielo!

SCENA III.

Luigia e detti.

Lui. (*vedendo Malzen*) Chi vedo!
Sal. (*da sè*) (Il cielo la manda!)

Mal. (Ho capito: erano d'accordo fra loro.)

Lui. (*piano a Salsback*) (Ah Salsback, eravate inteso con esso?)

Sal. (*c. s.*) (Non ne ho colpa, voleva mandarlo via, ma ha tanto insistito... Ascoltatelo, e vi levate la seccatura.)

Lui. (*a Salsback c. s.*) (Che vuole?)

Sal. (*c. s.*) (Non lo so) (*a Luigia, poi da sè*) (Non lo sa neppur egli.) (*va da Malzen e gli dice piano*) (Non ho bisogno di raccomandarvi la moderazione: è una donna che vi prega d'udirla per l'ultima volta.) (*torna da Luigia*) (Coraggio.) (*poi forte*) Signori, vi lascio. (*da sè partendo*) (Cielo! opera tu un prodigio in favor mio.) (*parte dalla destra*)

Mal. (Che mai vorrà?)

Lui. (Che dovrà dirmi?)

Mal. (Pure bisognerà ascoltarla.)

Lui. (Ascoltiamolo.) (*si guardano un momento in silenzio*)

Mal. (Com'è indecisa!)

Lui. (Non sa risolversi.)

Mal. (Forse non ha coraggio. - Si faccia un atto generoso; si vada in suo soccorso.) Ebbene, signora, desideraste parlarmi? eccomi ai vostri comandi.

Lui. (*sorpresa*) Ai miei?.. voi piuttosto mi chiedeste un colloquio.

Mal. Non me lo sono nemmeno sognato!

Lui. (*offesa*) Ah! quest'ultima offesa mancava agli altri oltraggi che ho da voi ricevuti?

Mal. Signora, vi accerto..,

Lui. Se tre anni di patimenti sofferti per cagion vostra non mi davano diritto alla tenerezza di colui che mi ha barbaramente tradita, sperava almeno che mi meritassero la sua stima.

Mal. (*confuso*) Credete..

Lui. Conosco l'odio che per me nudrite; ma le donne meritano sempre riguardi dagli uomini; ed abbenchè moglie, sono sempre una donna.

Mal. Vi giuro che non ho cercato di rendere più penosa la vostra situazione. Io vi rispetto troppo.. se qualche mia espressione ha potuto offendervi, ve ne chieggo perdono. Io sono un infelice.

Lui. (*abbassando gli occhi*) Almeno non lo siete per cagion mia. Se mi avessero dato retta, questa lite fatale non avrebbe avuto luogo. Pur troppo il rumore e, dirò meglio, lo scandalo, tornano sempre a danno di una donna, per quanto abbia essa ragione; e ciò che può guadagnare non compensa quanto vi perde. Ma, pur troppo! non era padrona di me medesima. Tutto ciò che potei fare per giovarvi era di non incatenare lungo tempo la vostra libertà, ed a momenti sarete libero.

Mal. (*confuso*) Devo anch'io giustificarmi intorno al mio procedere verso di voi.

Lui. È inutile. Possiate dimenticare i vostri torti, come io gli ho dimenticati.

Mal. (*da sè con rabbia*) (È meglio la collera della vecchia... che quella dolce rassegnazione...) Permettetemi di spiegarvi..

Lui. No... non occorre... abbiate soltanto pietà di me: tronchiamo un penoso colloquio; e se è vero (come mi dissero) che abbiate a chiedermi alcuna cosa, fatelo, e lasciatemi in libertà.

Mal. Una parola ancora. Non so come esprimervi..., il mio rincrescimento.

Lui. Sopra di che?

Mal. Ora che vi parlo... mi scorgo più colpevole che mai... e duolmi di aver inviato alla Barneck quella carta prima di sottometterla a voi.

Lui. Era con mia zia quando il servo la recò... l'ho letta.

Mal. (*con pena*) L'avete letta? Ah! vi chieggo perdono dell'espressioni che ella contiene!.. La feci lungi di qui... in un primo momento di sdegno... quando mi fu intimata la sentenza... Perdonatemi..

Lui. Calmatevi. V' erano delle cose poco convenienti, ed io mi presi l' arbitrio di correggerle.
Mal. Quanta bontà!
Lui. Poi cangiai qualche articolo....
Mal. Che io approvo prima di conoscerlo. Ad un animo si delicato chi non dovrebbe affidarsi!
Lui, Feci il mio dovere.
Mal. Ah signora!.. se dipendesse da me...
Lui. (*guarda alla comune*) Ecco il vostro amico, egli vi recherà il desiderato contratto.

SCENA IV.

Sidler *dalla sinistra e detti.*

Sid. (*correndo*) Vittoria, barone! eccoti la benefica scrittura che ti libera... (*presentandogli un foglio scritto*).
Mal. (*interrompendolo con forza*) Ah, tardi!
Sid (*vedendo Luigia*) Oh!... voleva dire... Questo è l'atto doloroso che credeste necessario...
Lui. Vi lascio in libertà (*per partire*).
Sid. (*trattenendola*) Restate, signora. Poichè siete qui entrambi potreste sottoscrivere.
Lui. Son pronta.
Mal. (*che ha aperta la carta e letta*) Come!.... Abbenchè separati, volete che continui l' unione dei nostri beni?
Lui. Continuate, signore, vedrete che non mi dovete alcun ringraziamento. Non ho fatto nulla per voi.
Mal. (*legge*) « Questa donazione, che io spero venga
« approvata da mia zia, ma che l'essere *maggiore*
« m' autorizza a fare, non è per favorire l' uomo
« che non amo... (*esitando*) nè stimo... Ma non posso
« permettere che... mio marito si trovi in una po-
« sizione indegna del suo rango e della sua na-

« scita. Non voglio che il mondo possa rimprove-
« rarmi un giorno di aver lasciato mio marito nelle
« ristrettezze, mentre io nuoto nell'abbondanza. »
Sid. Questa è una generosità...
Mal. Che io non debbo accettare, e che non accetterò mai. Per quanti torti, signora, io m'abbia verso di voi, non merito questo tratto d'umiliazione, e vi prego per grazia di ascoltarmi.

SCENA V.

La signora **Barneck, Salsback** *e detti.*

Bar. (*che ha udito le ultime parole*) Nòn è più tempo: le ventiquattr'ore sono passate.
Mal. Come?
Bar. Grazie al cielo, mia nipote è libera, e voi potete andarvene.
Mal. Non ancora, madama.
Bar. Come sarebbe a dire? Tutto è convenuto: la separazione è fatta.
Mal. No... Luigia non ha sottoscritto.
Bar. Sottoscriverà sul momento. A te, nipote. (*la spinge al tavolino e le dà la penna*).
Sid. (*alla Barneck*) Signora...
Mal. Un momento.
Sal. Un momento. (*subito*).
Mal. Luigia, ve ne scongiuro, non sottoscrivete prima d'avermi inteso. Ascoltate... Posso ancora giustificarmi.
Lui. (*istigata dalla zia sottoscrive*).
Mal. Ah!
Sal. È fatta!
Bar (*a Malzen dandogli la penna*) Tocca a voi, signore.
Mal. (*guarda Luigia, e poi getta la penna ed esclama*) Non lo sperate!

Bar. Come?
Sid. Che dici?
Sal. (Torno in vita).
Mal. Non sottoscriverò mai un atto che mi disonora. La clausola che vostra nipote vi aggiunse...
Bar. Non so che cos' ella abbia aggiunto, ma io approvo tutto. La baronessa di Malzen non può far cosa che non sia ben fatta. Insomma, terminiamo questo affare, si o no?
Mal. (*risoluto*) No, mille volte no!
Bar. Lo farete per forza.
Sal. La vedremo.
Bar. Intenteremo una lite: i tribunali decideranno.
Sal. Brava! una lite. (Si acquista tempo).
Mal. Sono suo marito.
Bar. Ora più non lo siete.
Sal. E se si litiga può aver tempo di restar vedova.
Lui. Per pietà! mia zia...
Bar. (*in collera*) Ma si è mai veduto un uomo simile a quello? Vi vuole una sentenza per farlo maritare, e ce ne vorrà un'altra... Ma ci vorrà pazienza.. noi l'otterremo. Salsback, tocca a voi.
Sal. Son pronto. Pure si potrebbe venire ad un accomodamento amichevole.
Bar. Lite, lite sino alla morte!
Sal. (Maledetta vecchia!)
Bar. Intanto, signor Barone, favorite d'andarvene. È notte avanzata, il cavallo è insellato, partite.
Mal. Il cavallo aspetterà. Non parto senza parlare da solo a sola con mia moglie.
Bar. Vostra moglie?
Sal. Provvisoriamente s'intende; ma poi si vedrà.
Mal. Fino che dura il processo non potete impedire ch' io sia marito, e come tale ho il diritto...
Bar. Che diritto, che diritto?
Mal. Voglio parlarle, e le parlerò.
Bar. Mio malgrado?

Mal. Malgrado tutto il mondo! (*prende una sedia e siede*). Questa è la camera da letto di mia moglie: sono in casa mia, e vedremo se alcuno avrà il coraggio di movermi di qui.

Bar. Impiegherò la forza.

Lui. (*cadendo sopra una sedia*) Io manco.

Bar. Oh Dio! Nipote?... ti senti male?... per causa vostra. (*a Malzen*).

Mal. (*correndo a lei*) Luigia, mia cara Luigia: (*per accostarsi*).

Bar. Non è vostra niente affatto; andatevene. (*lo respinge*).

Sal. (*piano a Malzen*) (Acquietatevi per ora: attendetemi abbasso; ci parleremo).

Sid. Vieni, amico, vieni; rispetta lo stato della tua sposa.

Mal. Per lei sola mi raffreno... obbedisco.... Vieni, amico: avvocato, seguitemi. Ci rivedremo. (*parte con Sidler*).

Sal. Presto, vado con esso, e lo persuado a partire sul momento. (L'affare è imbrogliato; le mie speranze rinascono) (*parte*).

Bar. Ci rivedremo!.. che ne abbia l'audacia?

Lui. Cara zia!...

Bar. Non temere. Vado a dare gli ordini opportuni perchè i domestici veglino tutta la notte, e stiano attenti se alcuno ronza in questi contorni... Di' la verità, mi sono portata bene? Perchè poi in fondo io non conosco il motivo della sua resistenza ad apporre la firma là sotto.

Lui. Ve lo dirò... È però un uomo onesto... delicato...

Bar. Ah, è per delicatezza? Temeva quasi...

Lui. Che cosa?

Bar. Ch'egli ti amasse... Il suo turbamento... quell'affanno... Ah, se fosse vero, sarebbe completa la mia vendetta.

Lui. (*abbassando gli occhi*) Amarmi?

Bar. Darei quanto posseggo se ciò fosse. Che gioia il metterlo alla disperazione.

Lui. Io poi non sono tanto crudele.

Bar. Hai torto Se tu fossi una fanciulla, ti compatirei... ma... Ah! se fosse innamorato di me, vedresti come lo tratterei. Vado ad ordinare il tutto, e poi a letto. Addio, nipote. Egli è partito arrabbiato, desolato, e ciò mi farà passare una felicissima notte. (*parte a destra*).

Lui. (*chiude la porta a sinistra*) Che mai ha detto mia zia? Io sarei amata? No, non lo credo... E se ciò fosse, sarebbe ragione di più per rompere il matrimonio. Io già sono indifferente... Affatto indifferente per esso... (*si batte alla porta a sinistra*) Hanno battuto a quella porta. (*si batte forte*) Chi è? (*a mezza voce*).

SCENA VI.

Salsback, *prima di dentro poi fuori, e detta.*

Sal. (*di dentro*) Son io.

Lui. La voce di Salsback! Che vorrà mai?

Sal. Se non siete a letto avrei a dirvi una parola. Apritemi: si tratta di un affare di premura (*più forte e di dentro*).

Lui. (*va ed apre*) Fate piano, che non senta la zia!

Sal. (*entrando*) Temeva che dormiste, ed ho alzata la voce per questo.

Lui. Che cosa volete?

Sal. (*guardando intorno*) La zia non c'è davvero?

Lui. No. A che questa precauzione?

Sal. Si tratta d'un affaruccio... Il Barone...

Lui. Ebbene?

Sal. Montò a cavallo, e l'ho accompagnato io stesso fuori del gran viale.

Lui. Lode al cielo, è partito.

Sal. No, è tornato indietro.
Lui. Come?
Sal. L'ho incontrato or ora nel parco, del quale ha certo scalata la cinta di muro a rischio di rompersi il collo. Voleva restare... io gli ho detto che... ma subito ha risposto.. e... io sono avvocato... egli è un amante... Insomma, ci siamo convenuti, ha acconsentito a transigere, col patto che vi avrei portato una lettera che egli andava a scrivere...
Lui. E che io avrei rifiutata.
Sal. Permettereste dunque piuttosto ch'egli passi tutta la notte sotto le vostre finestre, perchè gli venga un mal di petto? Alle corte: egli è laggiù (*segna la finestra a sinistra*) esposto ai colpi del guardacaccia, il quale può prenderlo per un malfattore e dargli una schioppettata.
Lui. Ah no, prenderò la lettera... quando...
Sal. (*presentandogliela subito*) Eccola qui.
Lui. Ma...
Sal. Ha scritto in premura quattro parole con la matita.
Lui. (*guardandola*) Quattro pagine!
Sal. (*con finta meraviglia*) Davvero!
Lui. Ora v'intendo; siete d'accordo con esso.. Ah un raggiro?... Ecco qual uso ne faccio. (*la lacera e la getta per terra*).
Sal. Che avete fatto?
Lui. Il mio dovere.
Sal. (Ed io che sperava tutto da quella lettera. Mi parve di veder lacerare la mia patente!) Dunque?...
Lui. Ch'egli parta al momento.
Sal. Glielo dirò, purchè non nascano guai...
Lui. (*fa un moto*) Che guai?
Sal. Avete altro da comandarmi?
Lui. No.
Sal. Felice notte, signora Baronessa.
Lui. Felice notte.

Sal. Purchè non nascano guai. (*parte da dove è venuto*).

Lui. Chiudiamo bene la porta (*chiude col catenaccio*). Tremo tutta. La sua audacia principia a spaventarmi (*siede vicino alla tavola*). Qual sorta d'affetto muove le azioni di mio marito? Il capriccio, ne sono sicura: quello stesso capriccio che cagionò la mia perdita. Il puntiglio... Oh, è partito: non ci voglio pensar più. Procurerò che mia zia non sappia quest'ultimo tentativo (*guardando i pezzi della lettera che sono in terra*). Oh, questi pezzi... Se qualcuno li vede... (*li raccoglie*). Quattro pagine Come mai ha avuto tempo di scrivere quattro pagine? Voglio vedere... per pura curiosità che cosa sa dirmi (*riunisce i pezzi e legge*). « Luigia » Eh, senza complimenti (*seguita a leggere*) « Luigia, tu « devi odiarmi, nè posso esprimerti quanto detesto « me stesso. Non ho saputo apprezzare, conoscere « tanti meriti, tanta virtù. Tutta la mia vita non « sarebbe bastante per espiare la mia ingiustizia. » (*interrompendosi con commozione*). Ah, no! non basterebbe (*legge*). « Io ti ho riveduta, e con quanta « gioia, con quanta tenerezza! Come esprimerti « ciò ch'io provo da un'ora in qua? Ah! io voglio « parlarti; e se dovessi perdere la vita .. » (*si sente un colpo di fucile in giardino*). Oh me infelice! Se lo hanno veduto... (*corre ad aprire la finestra a sinistra, e si vede Malzen sul terrazzo*). Chi vedo! (*con forte esclamazione*).

SCENA VII.

Malzen *sul terrazzo, e detta.*

Mal. (*con le mani giunte*) Non gridate, o sono perduto.

Lui. Misera me!

Mal. Inseguito, credo dal guardacaccia, supponendomi un ladro, ha sparato, ma non mi ha colpito, ed io ebbi la bella sorte di arrampicarmi sano e salvo sul terrazzo.

Lui Ma come mai?

Mal. Coll'aiuto dei carpini sottoposti.

Lui. Ohimè! (*si getta sopra una sedia*).

Mal. Calmatevi (*ascoltando dalla finestra a dritta*). Zitto: si apre una finestra.

Lui. È quella di mia zia. State lì. L'albero vi nasconde: potete sentir tutto.

Mal. (*ascoltando*) Si grida.. Domanda perchè hanno sparato... Coraggio. Rispondono che fu uno sbaglio. Essa raccomanda vigilanza a tutti e torna a dormire.

Lui Ha chiuso?

Mal. (*respirando*) Ha chiuso.

Lui. Respiro.

Mal. Povera Luigia! quanta paura vi ho cagionato. (*entra per la finestra*)

Lui. Difatti, il comparirmi dinanzi così all' improvviso... Spero che partirete subito.

Mal. E per dove? Le porte del palazzo saranno chiuse.

Lui. Per la stessa strada.

Mal. E se il guardacaccia mi scopre? Reclamerò da voi i diritti d' ospitalità, abbenchè marito, e mi lusingo d' ottenerli.

Lui. No; io non voglio esporvi a verun pericolo. Ma non potete rimaner qui... la decenza..

Mal. Vediamo se per di qua... (*va alla porta a destra*)

Lui. (*fermandolo subito*) Per carità, trattenetevi; è la camera di mia zia.

Mal. Proviamo di qua. Se abbasso fosse aperto.... (*va a sinistra*)

Lui. Sì... Oh cielo! alcuno sale la scala.

SCENA VIII.

Fritz *di dentro, e detti.*

Fri. (*dì dentro*) Non v'impaurite per lo strepito che avete udito; non è nulla. Ma perchè alcuno non penetri per questa parte ad inquietarvi, la signora mi ha dato ordine di vegliare in questo corridojo. Dormite pure tranquilla; sono qui io. (*parte*)

Lui. Tutto congiura contro di me! Qual mezzo?..

Mal. Uno solo, a pericolo della mia vita. L'albero che sta dinanzi a questa finestra, mi servirà di scala. Vi salirò, attenderò il momento opportuno...

Lui. E se alcuno vedesse un uomo scendere dalla mia finestra?

Mal. (*sorridendo*) Non vi sarebbe che il marito il quale potrebbe offendersene; e di quello siamo sicuri.

Lui. Pure..

Mal. (*sedendo*) Poichè lo volete resterò.

Lui. (*sedendo dall' altra parte del teatro*) Bisogna volerlo per forza.

Mal. Eccomi nella vostra stanza, in quella stanza che doveva essere pure la mia, e dalla quale mi sono bandito io stesso.. sono vicino a mia moglie, ma ci sono per grazia... come un fuggitivo perseguitato, al quale si accorda qualche momento d'ospitalità.. e domani. (*s' accosta colla sedia*)

Lui. (*guardando l' orologio*) Oh! da qui a domani v'è tempo.

Mal. Sono ben lontano dal dolermene. Il tempo scorrerà anche troppo presto. (*s' accosta ancora*)

Lui. (*scostandosi*) Vi prego!..

Mal. Avete ragione. (*torna al suo posto*) Non voglio però che sacrifichiate il sonno per me. Se volete...

Lui. (*prontamente*) No, vi terrò compagnia. (*senza guardarlo*).

Mal. Come siete buona! Già i litiganti dormono poco e poichè siamo tali, parliamo della nostra causa, giacchè volete sforzarmi barbaramente a litigare.

Lui. Io?

Mal. V' avverto però, che mi difenderò per quanto mi sarà possibile. Perderò, più tardi che potrò il nome di sposo della più cara fra le donne.

Lui. (*si volge e lo guarda*) Mi sembra che abbiamo cambiata parte fra voi e me da jeri sera in quà.

Mal. (*con fuoco avvicinandosi*) Non mi parlate di jeri sera. Era pazzo, insensato, e lo fui per tre anni consecutivi.

Lui. (*sorridendo*) Ed ora credete d' esser saggio?

Mal. No, ma più giusto, poichè ho imparato a conoscervi e ad apprezzarvi qual meritate. Un fanatico pregiudizio di nascita mi soggiogava, non lo nascondo. Mio padre mirava con orrore la nostra unione... ma se egli vi avesse veduta, come io, sono certo che vi avrebbe amata. Pure non conoscendovi, la perdita della lite gli costò la vita.

Lui. (*accostandosi*) Che dite?

Mal. Giudicate dello stato mio. Vedeva in questo nodo la sorgente di una perdita tanto dolorosa, e credeva legittimo e doveroso un odio eterno. Un vostro sguardo, una parola, il procedere più generoso spensero l' ira mia e cangiarono l'odio in amore. Ora non sono animato che da un solo desiderio, ed è quello di ottenere il perdono dei miei torti e di farvi per sempre felice.

Lui. (*con emozione*) Felice? E chi vi dice che io possa esserla ancora?

Mal. Come?

Lui. Chi vi assicura che questo legame, che volete conservare, non sia un eterno supplizio per me?

Mal. (*alzandosi*) Ho io bene inteso? Amate un altro? un altro?... Rispondete.

Lui. (*freddamente*) Credete d' aver diritto d' interrogarmi?

Mal. Non è il marito che parla... da questo punto più non lo sono... ma per pietà, rispondete: amate un altro?

Lui. Signore!...

Mal. Basta così. Il vostro silenzio parla abbastanza. Ascoltatemi Luigia. Io vi ho mancato di fede; per tre anni vi resi infelice; ma un solo giorno vi ha vendicata. Gioite del vostro trionfo... del mio tormento... (*con forza*) V'amo Luigia!... V'amo!

Lui. Che dite?

Mal. V'amo con tutta l'anima! Da che vi ho veduta sotto l'aspetto di un angelo di bontà, non saprei dirvi quale rivoluzione siasi aperta nel mio interno. Non posso vivere senza di voi.. Ed ora, che debbo perdervi, ora, che io mi scorgo posposto ad un rivale m'avveggo che da voi sola dipende la mia felicità.

Lui. Chi vi ha detto ch'io vi posponga ad alcuno?

Mal. Il vostro silenzio.

Lui. Perchè interpretarlo così?

Mal. Ah, consolatemi! Avete il cuor libero?

Lui. Sì.

Mal. Accordatelo dunque all'uomo che più d'ogni altro saprà apprezzarlo. Il mio sangue, la mia vita vi offro in espiazione del fallo commesso.

Lui. (*commossa*) E mia zia?.. Ella ha giurato di odiarvi, ed è più osservatrice di me de' suoi giuramenti.

Mal. Quale speranza! In nome dell'amore, Luigia, rendimi un bene che fu mio. Reclamo i miei diritti... Sono tuo sposo, sei mia!.. mia eternamente! (*s' inginocchia*)

Lui. Tacete!... (*con tenerezza*) Taci... taci... alcuno giunge!... taci per carità.

Mal. Ah, sono troppo felice!

SCENA IX

La signora **Barneck** *e detti*

Lui. (*si volge e vede la zia; fa segno per di dietro a Malzen di restare in ginocchio e lo copre colla sua persona*) Mia zia...
Bar. Nipote, nipote! È arrivato il presidente Valsein che si aspettava jeri sera.
Lui. (*imbrogliata*) Sì di buon'ora?
Bar. È l'alba... Ad un cacciatore...
Lui. (*c. s.*) Ma con delle donne...
Bar. Bisogna rinnovare nelle sue mani la carta di divorzio acciò sia più valida.
Mal. (*piano tirando la veste a Luigia*) (No, per carità!)
Bar. Tutto è preparato. I testimonj sono pronti, Salsback e Sidler, per autenticare che dopo la sottoscrizione non vedesti più tuo marito.
Lui. (*confusa*) Ah! che non... l'ho veduto più?
Bar. Certo, che non gli hai parlato; altrimenti quanto si è fatto sarebbe nullo. In una parola, che non vi fu tra voi il benchè menomo riavvicinamento. Andiamo. (*la prende pel braccio, la fa scostare per condurla via, e scoprendo Malzen grida*) Misericordia!
Lui. Ah, mia zia!
Bar. Il marito in ginocchio!... che scandalo!
Lui. Cara zia!
Bar. (*sulle furie*) Che cara zia... (*rumore a sinistra*) Oh cielo! sento gente!... I testimonj...
Mal. (*corre ad aprire la porta a sinistra*) Entrate, amici, entrate.
Bar. No... ritiratevi... non guardate.

SCENA ULTIMA.

Sidler, Salsback *e detti.*

Sal. Oh! È per separarsi che sono insieme?
Sid. A quest'ora?
Mal. Dite pure da molte ore.
Bar. Non è vero.. è capitato adesso
Sal. Per dove?
Bar. La rabbia mi soffoca!
Sal. Ha passato qui la notte.
Bar. E madama trovava che la disturbava troppo per tempo. Voi però potete attestare.. (*a Salsback e a Sidler*)
Sid. Che cosa?
Bar. Attesterete.. attesterete.... sono furiosa!.... che lo discaccio di casa mia, nè voglio vederlo mai più.
Lui. Oh, cielo!
Mal. Vi accerto che il mio più vivo desiderio sarebbe quello di ottenere anco da voi quel perdono ch'ella già mi concesse. (*additando Luigia*) Pure m'accorgo non essere questo il momento. Vi obbedirò.
Bar. Lo credo, altrimenti...
Mal. E poichè mi scacciate, pazienza. (*prende per la mano Luigia*) Vieni, mia amica, abbraccia tua zia e dalle l'ultimo addio.
Bar. Come! vorreste?...
Mal. Condurre a casa mia moglie.
Bar. E quella sfacciata acconsentirebbe...
Sal. (*freddamente, dandole tabacco*) Acconsentire o no, il codice parla chiaro: la moglie deve andare con suo marito.
Bar. Oh Dio!
Mal. Tutte le volte che desidererete di vederla, sarete sempre la padrona di casa nostra.
Bar. Oh Dio!. mi sento morire.
Sal. Eh, non potete impedirlo. Il codice dice: « *Nuptias consensus facit.* »

Bar. Eh, non mi seccate.

Mal. Tu, amico, mi segui; e poichè il signor Salsback si degna di accettare un appartamento nel mio palazzo...

Bar. (*con gran rabbia, ma soffocata a stento*) Tutti vanno via!.. tutti!.. Ed io resterò sola in questo castello!

Sal. E di chi è la colpa?

Lui. (*accarezzandola*) Buona zia!

Mal. (*andandole vicino*) Signora!..

Sal. Rispettabile amica...

Bar. Lasciatemi... perdere in un giorno un odio al quale era si bene abituata da tre anni... no.. Manterrò il mio giuramento.... Non lo voglio in casa mia, e poichè mi rapisce la nipote, gli amici, tutto.. rapisca anche me, e mi conduca con lui.

(*corre in mezzo a Luigia e a Malzen*)

Tutti. Evviva!

Sal. Vittoria! vittoria! Barone, madama Barneck attende un nipotino: il cielo glielo conceda fra un anno.

Mal. E sia desso il suggello d'una eterna riconciliazione.

FINE DELLA COMMEDIA.

I DUE PRIGIONIERI

PERSONAGGI

ADOLFO DI RUMBERG.
CHIARA, sua moglie.
Il Signor di LIMBURGO.
GUASPARRI, di lui domestico.
Domestici travestiti.
Servitori del signor di Limburgo, che non parlano.

La Scena è in Prussia nel castello di Limburgo.

I DUE PRIGIONIERI

ATTO UNICO

—

Sala d'armi nel castello. Dirimpetto vi son due finestre grandissime che metton sulla fossa del castello Ai due lati in fondo delle scale a chiocciola, che si vedono in parte, e che sembrano condurre a quei due torrioni che fiancheggiano i castelli antichi.

SCENA PRIMA

Il signor di **Limburgo** *avvolto in un ferraiuolo d' uniforme e Guasparri*

Lim. Ecco dunque il mio vecchio castello, che fino ad ora è stato l'asilo della povertà e dell'innocenza il tranquillo soggiorno dell' amicizia e il punto di unione dei cacciatori miei vicini, cangiato in un momento in una fortezza, in una prigion di Stato, e tutto ciò per il fantastico capriccio d' un ministro. A prima giunta veramente mi parve assai bizzarra una tale idea; ma egli mi addusse di cosi onesti, di cosi ragionevoli motivi, ch' io non seppi più che rispondergli. Ho dunque risoluto di compiacerlo e tu mi devi aiutare, mio caro Guasparri.

Gua. Io, signore! e in qual modo?

Lim. Ascolta. Figurati, mio vecchio camerata, di essere in quel tempo in cui servivamo insieme nelle truppe. Io sarò il tuo superiore, tu il mio subalterno. Stamane tu eri il mio capo-caccia. In questo istante di mia pienissima autorità ti costituisco, ti

nomino, ti eleggo carceriere della prigione, della quale io sono il signor comandante.

Gua. Burlate, signore? Vi pare che noi due siamo fatti per questa bella cosa?.. Il nostro cuore ha egli niuna parentela colla severità?

Lim. Ma non t' ho detto io, che questo dev'essere uno scherzo? L' oggetto della burla mi piace, perchè è morale, e perché tende infine a riconciliare due giovani sposi storditi, incauti, senza cervello, che furono dapprima sedotti da piacere e poscia aggirati da pessimi consigli di alcuni falsi amici. Onesti in fondo ambedue, è ancor tempo di salvarli; ma se più s' indugia, la piena rompe e naufragano del tutto.

Gua. Quand' è così, eccomi pronto a rappresentare tutti i personaggi della terra.. Che importa l'abito e il nome quando trattasi di fare una buona azione!

Lim. Adesso riconosco il buon Guasparri.. Ma sta in guardia, amico mio, e trema, trema chè sotto la severa maschera che sei per prendere, non si riconosca l' animo mansueto e pietoso di Guasparri...

Gua. Non ne dubitate.

Lim. E quella gioviale fisonomia, che converrà pur rendere truce, spaventosa?..

Gua Diamine!... io non ci pensava... questo è il più difficile.. Sentite. Io parlerò a questi prigionieri senza guardarli in faccia, poichè se per caso li vedessi malinconici, afflitti, sbigottiti, addio promesse, addio maschere, addio personaggi.. io manderei al diavolo ogni cosa, e mi slancerei al collo degli sposi o per consolarli o per piangere con loro.. ma io non intendo ancora come quest' opera nostra debba contribuire alla loro riconciliazione.

Lim. Tel dico subito. Porgi attento orecchio alla lettera del ministro che ho da otto giorni ricevuto. Da quel punto non feci che ravvolgere in mente i mezzi i più atti al compimento del suo progetto.

Ecco quello ch' egli mi scrive, (*trae di tasca una lettera e legge*) « Berlino ecc. Carissimo amico...
« Voi mi avete sentito più volte parlar di Chiara
« mia nipote, grazioso umorino ch' io ho dato in
« isposa, di diciasett' anni, al giovine Adolfo di
« Rumberg, che ne avea allora appena ventidue.
« S' amavano entrambi, ed io mi congratulava meco
« stesso della mia scelta. Una vita un po' troppo
« dissipata, dei perniciosi consigli, qualche contra-
« rietà di carattere, delle vere fanciullaggini han su-
« scitato fra loro mille piccole discordie che riusci-
« rono finalmente ad una formale rottura, senza
« però che l' uno potesse rimproverare all' altro il
« menomo torto decisivo. Ambedue mi portarono
« separatamente le lor querele e mi pregarono che
« io togliessi la causa dei loro continui dissapori.
« Voleva il marito ch' io facessi chiudere la moglie
« in un convento, la moglie ch' io le permettessi
« di separarsi da un marito burbero, caparbio, fan-
« tastico. Forse niuno dei due desiderava in effetto
« ciò che con tanto calore andava da me solleci-
« tando. Io ho dunque divisato di dar loro una le-
« zione. Ho fatto le viste d' esaudirli lusingandomi
« che, lontano dalla città, lontano dalle origini delle
« querele, sotto gli occhi d' un amico saggio, illu-
« minato, il lor cervello potrebbe calmarsi, il lor
« cuore accendersi di nuovo. Partiranno a un'ora
« di distanza, e arriveranno il dieci del mese al
« vostro castello. » Oggi è appunto il giorno dieci.
« Rimetto alla vostra prudenza la cura di ricondurli
« alla ragione, alla felicità. Fra qualche tempo mi
« scriverete se debbo concepire qualche speranza,
« o interamente abbandonarli al loro tristo desti-
« no. »

Gua. Oh! saranno molto meravigliati di aver fatto tanto viaggio non per altro che per ritrovarsi insieme. — Vorrei che arrivassero.

Lim. Non tarderanno gran pezza. Io ho ordinato a uno dei miei cacciatori di stare alla vedetta per avvertirmene. Come vedralli comparire di lontano, ei tosto suonerà il corno. Gli altri miei domestici, instrutti di quanto occorre, sono già tutti trasformati quale in usciere, quale in guardia domestica e quale in soldato.

Gua. A quello che veggo, siamo tutti in iscena.

Lim. Sì, e perfino vi prendono parte i miei due piccoli cannoni coperti di ruggine e di polvere che non hanno mai, grazie al cielo, servito, e ch'ora faran pure le lor funzioni.

Gua. A meraviglia.. Li punteremo bene innanzi alla testa del ponte levatoio... Ed io dove me ne starò?

Lim. Dove le tue funzioni il richiederanno. Tu sei l'uomo di confidenza, il carceriere.. A te è affidata la custodia dei prigionieri. Tu devi dunque invigilare che non iscappino, spiare i loro andamenti e rendermi un conto esatto di tutto. Ma bisogna che tu vada ad allestirti ed io pure. Tu troverai nel mio guardaroba molti di quei vestiti con cui si rappresentava nel mio castello la commedia. Prendine il più adatto.

Gua. In verità questa è una vera commedia; e forse riuscirà più naturale di tante altre.., Sarebbe però curioso ch'io sapessi trarmi bene d'impaccio.. Io gongolerei tutto.. (*si sente suonare il corno, ed egli si affaccia alla finestra*) Buono! Mi par che giunga una carrozza di grandissimo galoppo..

Lim. Sarà uno dei due sicuramente.. Forse la dama.
(*sporgendo egli pure il capo dalla finestra*)

Gua. Non v'ha dubbio, poichè veggo una cassa enorme sopra la carrozza. Che sorta di masserizia sarà mai quella?

Lim. (*osservando*) Quella è un'arpa col suo ripostiglio.

Gua. (*come sopra e ridendo*) Oh quante scatole e di quante forme.

Lim. (*osservando*) Tutti gli arredi femminili del giorno d' oggi, che non han mai fine.

Gua. Giurerei, signore, ch' ella divisa di sedurci colla sua bellezza.

Lim. Davvero! Che ella si metta in tanta frega per noi! Oh troppa bontà, troppa bontà!... Guasparri mio, tutti i ministri della terra hanno un bel emanare degli ordini contro il sesso femminile. Possono rapire alle donne la libertà, ma giammai, giammai rintuzzare in esse l' innato desiderio di piacere.. Ma dimmi, puoi tu ravvisare i suoi lineamenti?

Gua (*osservando*) No, perchè è coperta da un velo.

Lim. (*come sopra*) Ella discende.. Osserva. Ha un portamento svelto, un' aria gentile.

Gua. (*stroppicciandosi le mani per contentezza*) La vedrem più davvicino, la vedrem più davvicino.... (*osservando*) Ma Dio buono! che mucchio orrendo di libri, d' involti, di plichi, di.. Orsù, non c' è più tempo da perdere. Assumiamo la carica, trapassiamo le balaustrate, e ristringiamoci entro la sfera dell' auguste nostre funzioni. Già la dama sta per entrare nel consiglio di guerra. Io farò un romorio grandissimo co' catenacci, passeggerò in aria grave e misteriosa, e non comparirò qui se non quando il signor comandante si degnerà di chiamarmi (*saluta caricatamente il signor di Limburgo e parte*)

Lim. La prigionera s' avvicina alla sala. Allontaniamoci per notar l' impressione che le desta questo soggiorno. Saprò così qual linguaggio io debba tener con lei.

SCENA II.

Chiara *in abito da viaggio con un cappellino in capo e un borsellino di moda alla mano. Un usciere di prigione la precede. Due sentinelle si collocano all' ingresso. Varj domestici.*

Chi. Come? non si permette che la mia cameriera

mi seguiti? La si separa da me?.. (*all' usciere*) Ma in nome del cielo, fate ch' io vegga il signor comandante, ch' io parli a lui. (*usciere parte*) Ah!.. No, davvero, non si è mai trattata una donna con peggior crudeltà? (*rivolgendosi ad una sentinella*) Se il comandante è fuori di casa, avvertasi almeno il maggior di piazza ch' io lo prego di venir qui.

Sen. E già precorso l' avviso.

Chi. Ma questo luogo è orribile! e la mia avventura ben istraordinaria. Come! all' istante ch' io impetro da mio zio ministro un ordine contro.. contro un tiranno... (*ai domestici che intenti ad evacuar la carrozza portan gli arredi e li gettano, senza troppo riguardo in mezzo alla sala*) Fate piano... collocate lì la mia arpa.. Io.. io son quella.. (*ai domestici*) Abbiate un po' di riguardo. La mia musica.. i miei romanzi inglesi.. Io son quella che mi trovo rinchiusa e nel fior degli anni!.. Misera me!.. (*guardando una scatola*) Oh Dio! le mie piume son tutte quante fracassate.... (*i domestici partono*) Eccomi arrivata al colmo della infelicità... Ma qual fantasia salta mai in capo a certi genitori di maritar con tanta furia una povera giovinetta ad uno stordito, amabile per verità, ma al cui carattere, al cui contegno era impossibile, assolutamente impossibile d' accomodarsi! Perchè, perchè non si è trovata in quel punto un' anima caritatevole che mi dicesse quello ch' ho poscia rilevato io stessa per esperienza? Ah giovinette, giovinette, non date fede no, alla seducente prospettiva dell' imeneo. È infiorato di rose ma di rose che si sfoglian prestissimo, e che lascian dietro a se delle spine pungenti assai... In sulle prime voi trovate un marito tenero, affettuoso tutto dolcezza, tutto compiacenza; ma non sì tosto s' addomestica un poco con voi, che divien infedele, ingrato, e nello stesso tempo geloso per crucciarvi maggiormente. E son così tutti, vedete.. E poi quel-

l'orgoglio, quell'impero!.. Non v'ha fiata che non vi sia forza cedere alla loro volontà.. Basta dire che vogliono comandare all'amore e perfino al piacere medesimo. In somma, il matrimonio è una vera schiavitù, e così non avessi io, stessa fatta una si crudele esperienza!

SCENA III.

Il signor di Limburgo in abito d' uffiziale, preceduto da un Usciere, poi alcuni Uscieri, e detta.

Usc. Ecco il signor comandante. (*parte*)

Lim. Bene arrivata, madama. Io aveva dato ordine che mi avvertissero tosto che voi discendevate dalla vostra carrozza; ma le infinite cure di questo castello, il numero dei prigionieri che affidati sono alla mia custodia, m' hanno impedito di venirvi in contro. Vi chieggo scusa. Eccomi agli ordini vostri.

Chi. Agli ordini miei!.. Dite piuttosto ch' io lo sono a quelli che vi compiacerete di darmi.. quando vi aggradirà, mentr' io pazientemente attendo...

Lim. Non più, eccomi intieramente a' vostri cenni.. (*chiama*) Olà... (*agli uscieri che compariscono*) Si portino le robe di madama nella terza stanza della seconda torre al di sopra di quella la cui finestra sporge sopra il fosso numero 107.

Uscieri (*eseguiscono e partono*)

Lim. (*a Chiara*) È bastantemente spaziosa.

Chi. Ma, signore, la mia cameriera..

Lim. Non temete.. Si avrà cura di lei.. L'ordine prescrive che sia da voi disgiunta e rimandata incontanente a Berlino. Sembra che si abbia qualche cosa a rimproverarle, e forse si teme con i suoi consigli.. Madama è maritata?

Chi. Pur troppo, signore!

Lim. Probabilmente a un marito giovine, amabile..

Chi. A un mostro, signore, a un mostro!

Lim. Madama sarà dunque molto travagliata?
Chi. Oh, non potreste figurarvi a qual segno!
Lim. Il marito sarà fors' anco infedele.. Benchè in vedervi non pare che dovesse trovar un gran solletico nell' infedeltà.. Giuocatore forse.. dissipatore?..
Chi. Tutto quello di peggio, signore, ch' un marito può essere.
Lim. Ma ciò malgrado uomo bravo, uomo onesto...
Chi. (*con vivacità*) Oh si, si, bravo, leale, d' ottimi sentimenti. Niuno può querelarsi di lui da sua moglie in fuori.
Lim. Questo però è un torto imperdonabile ch' offusca tutte le sue belle qualità.
Chi. Non è vero, signore?
Lim. Tanto più che dopo tutto quello che voi mi dite e che mi fu scritto, io sono indotto, a credere che il ministro non abbia rilasciato l' ordine che atteso le sue fervide istanze e le sue premurose sollecitazioni.
Chi. Senza dubbio, senza dubbio, la cosa è così.. Il mio carnefice è stato desso. Oh lo ravviso bene a questo tratto! Dianzi lo detestava... Ora poi...
Lim. (*sorridendo*) Ora poi che potreste fare di più? (*seriamente*) In verità io vi compiango, e comincio a sentire dell' affezione per voi... Come gli uomini son soggetti ad essere ingannati.. M' avevano fatto di voi un quadro non molto favorevole.. M' avean detto ch' eravate una donna leggiera, sventata, capricciosa: ma m' accorgo veramente che non siete se non una vittima dell' ingiustizia.
Chi. Si, una vera vittima! Vi siete apposto benissimo. Che indegnità! Conviene però in certa qual guisa rassegnarsi. Ditemi, ditemi, come si passa il tempo in questa vostra fortezza? Io temo di morirvi di noja.
Lim. C' ingegneremo di dissipare le vostre malinconie e di addolcire le vostre pene il più che per noi si potrà. Infrattanto noi abbiamo il passeggio.

Chi. (*mostrandosi contenta*) Nel giardino?
Lim. Sì, due volte al giorno.
Chi. (*accennando il giardino*) Ah si può passeggiare?
Lim. Oibò: nella corte.
Chi. (*sorpresa*) Nella corte!
Lim. O per lungo o per largo a talento del prigioniero.
Chi. Gran delizia in fede mia! E quali sono gli altri piaceri di questo luogo?
Lim. Dopo il passeggio si riascende nella propria stanza. Quivi si sta cheti, e si può leggere e dormire come meglio aggrada.
Chi. Come! si ha il permesso di fare tutte queste cose? Assolutamente questa è l'isola d'Alcina! Tal è dunque la vita che si conduce nel castello che è sotto agli ordini del signor comandante?
Lim. E non ancor tutti vi sono trattati con tanta dolcezza.. Abbiam per coloro che ricusan d'ubbidire.. (*con galanteria*) ma colle dame..
Chi. (*con un po' di dispetto*) Signore, volete farmi condurre nella mia stanza?
Lim. Volentieri. (*trae di tasca l'oriuolo*) Voi avete nulla ostante il permesso di trattenervi un quarto d'ora ancor meco, se ciò vi reca piacere.
Chi. Mille grazie.. (*con ironia*) Ma io temerei di sollazzarmi troppo il primo dì, e voglio mettere dell'economia nei miei diletti per non goderli tutti ad un tratto.
Lim. Come vi piace... Bisogna dunque ch'io faccia chiamare il guardian delle chiavi, il carceriere, le sentinelle... (*ad un soldato a cui fa cenno d'avvicinarsi*) Eh!... I passaggi son ben guardati, la guarnigione è sotto l'armi, il ponte levatoio è alzato, le miccie sono accese?
Chi. E si fa tutto questo per me?... Di grazia, signore trattatemi con minor cerimonie, e se avete in mira di sbigottirmi, siate pur certo (*con gentilezza ironica*) che la sola fisonomia d'uno di

questi galantuomini adempie pienamente il desiderio vostro.

Lim. (al soldato) Ringraziate la signora, e conducetela... *(si sente suonare il corno)*

Chi. Che è ciò?

Lim. Nulla: è un prigioniere ch' io attendo, e che arriverà fra alcuni minuti. Questo segnale me lo annuncia.

Chi. Un uomo prigione! Avrei desiderato piuttosto che fosse una donna. Ci saremmo accompagnate insieme...

Lim. Il poverello è molto da compiangere, se è vero quel che mi fu scritto.

Chi. È dunque anch'egli sventurato!... Una sorte comune fa ch' io lo compianga di più... Ma si può saper il suo nome?

Lim. Egli stesso ve lo dirà. Voi potrete talvolta ritrovarvi insieme, per modo d'esempio all'ora del pranzo. Sederete alla tavola del comandante: e se il prigioniere merita questa grazia, io lo inviterò anche stassera.

Chi. Questa sera!... ma poss' io comparirgli innanzi? Sono orribilmente stanca dal viaggio, e la mia fisonomia dev' essere assai sparuta.

Lim. Oh, v' assicuro al contrario, che non può esser migliore.. Oltre di che *(sorridendo)* io credo che non avrete qui la pretesa...

Chi. No, no, ve lo protesto.. Al presente tutti gli uomini mi sono odiosi... ma *(con giovialità)* non si ha a comparir brutta e con una faccia da mettere spavento.. mi pare che cangiando vestito e acconciandomi in capo un altro cappellino...

Lim. (con egual giovialità) Ebbene.. un altro cappellino..

Chi. Ne ho uno che è superbo.. E a che ora si cena?

Lim. Fra due ore.

Chi. A meraviglia Ho tempo un po' d' abbigliarmi: ma chi mi servirà?

Lim. (*chiama*) Sentinella?
Chi. Come, signore?...
Lim. (*alla sentinella*) Avvertite la donna che fu destinata al servizio di madama. (*rivolgendosi a Chiara con affabilità*) Ne rimarrete contenta, e vedrete che qui si osservano con grandissimo piacere tutti i riguardi che sono al vostro sesso dovuti.
Chi. Voi siete un uomo gentilissimo, poichè vi piace prender tanta parte nelle mie sventure. Ma io volo alla mia *toilette*. (*s' avvicina alla scala*) Vi saluto, signore comandante. (*sorpresa osservando la scala e rinculando*) Come? debbo ascendere per di là?
Lim. Si, madama.
Chi Oh, che gradini!... oh, che orrore!.. No, io non potrò mai fare un passo per quella scala.
Lim È la sola che mena al vostro appartamento.
Chi. La sola!... Quand'è così, bisogna farsi cuore. Signor comandante, se tutto corrisponde qui a quello che mi si affaccia in questo momento, potete in lealtà vantarvi d'avere una bellissima abitazione!
(*fa un gesto ironico e parte*)

SCENA IV.

Il signor di **Limburgo**, *poi* **Guasparri** *travestito da carceriere con un' alabarda in mano.*

Lim. Che volubilità! che cervello! Che stravaganza! Oh non mi sorprendo più se suo marito!...
Gua. (*tirando al signor di Limburgo una manica del vestito*) Siete contento?
Lim. Contentissimo. Tu hai sorpassata per fino la mia aspettativa. Conviene renderti giustizia. Metti spavento..
Gua. Voi mi adulate; ma senza vanità, io spero di essere abbastanza orribile così... Non ho ancor preso il tuono adatto di voce.. Lo riserbo per l'occasioni per non infievolirlo.. Quanto al nome?..

Lim. Oh, lo ci vuol bello e acconcio al vestiario... Aspetta — Hac-tin-tir-koff.

Gua Va bene. Hac-ting-tir-koff. Va bene; lo andrò studiando... Frattanto v' annuncio l' arrivo dello sposo... L' ho fatto discendere al corpo di guardia. In casa del giardiniere, che già s' intende. È un giovine assai ben disposto della persona.. La bella coppia!.. Che peccato di separarli!

Lim. Io gli vado incontro e lo fo condur qui. (*parte*)

SCENA V.

Guasparri *ridendo.*

Ah! ah! ah! noi ci trastulleremo davvero.. Io mi vo già figurando qual sarà la sorpresa e la collera di codesti due sposi, e ne rido da me medesimo. Da bravo, signor Hac-ting-tir koff pensate al personaggio che siete per rappresentare, e meritatevi la fiducia che si è posta generosamente in voi. Tuttavia io mi sento un po' imbarazzato. Mi sono affibbiato l' abito di carceriere, ho procurato di vestirne il carattere, le sembianze, ma nel fondo del cuore non sento di avere tutte le disposizioni necessarie: per esempio, quell' aria feroce, quei modi aspri, in una parola, tutte le graziette del mestiere... Ben ponderata ogni cosa.. (*dubbioso*) Orsù coraggio, con un po' di studio giungeremo forse ad imitare il talento de' degnissimi nostri confratelli. Proviamoci. Prima di tutta una cera torva e da malvagio. *Olà, ognuno m'obbedisca niuno osi fiatare.* In sull'onor mio mi par di vedere i poveri prigionieri impallidire e tremare alla mia presenza.. Oh, che buona cosa non essere carceriere che per burla, e più ancora a solo fine di riconciliare due sposi!.. Questa ricetta è però alquanto curiosa. S' ella si fa universale, una metà del genere umano vorrà carcerar l' altra. (*ridendo*) Ah! ah! ah! Vediamo frattanto

qual effetto ella produce sopra questi due amabili giovinotti.. Io sono impaziente di vederli rappattumati insieme per gittar subito al diavolo l' alabarda. Più ci penso, e più mi confermo ch' io assolutamente non son nato a questo sublime uffizio. Oh, s' io fossi un carceriere, le chiavi starebbero pur benein mano mia! Io le terrei non per chiudere le porte a' prigionieri, ma per aprirgliele... Ecco il comandante e lo sposo. Ritiriamoci. Sta nell' ordine dei convenevoli che il carceriere attenda che lo si chiami. *(parte)*

SCENA VI.

Adolfo *e il signor di* **Limburgo**.

Ado. Si signore, io persisto a credere che vi sia uno sbaglio, un errore di nome. Non andrà guari che sarete disingannato.

Lim. No, i contrassegni quadrano a meraviglia.. Adolfo di Rumberg. Ma pensateci bene.. Non vi potrebbe essere alcun motivo segreto di questa vostra prigionia?. Per modo d' esempio de' debiti?

Ado. De' debiti? ne ho fatti molti, ma li ho tutti pagati..

Lim. Qualche affar d' onore?

Ado. Un solo!.. Dieci nella nostra condizión di militare; ma ho avuto la buona sorte di terminarli tutti senz' attirarmi il menomo rimprovero..

Lim. Dunque alcuni parenti esacerbati?...

Ado L' ultimo ch' avanzava, mi ha lasciato poco stante erede delle sue facoltà. Tutto al più non vi potrebb' essere ch' un zio di mia moglie. Ministro rispettabilissimo per ogni riguardo, e che avrebbe potuto.. Ma oibò.. oibò.. non è possibile.. Ei facea di me qualche conto, ed avea anzi la bontà di compiangermi, quando gli raccontava i miei rancori domestici. Che più?.. mostrossi meco tanto indulgente,

che giunse perfino a promettermi un ordine onde la mia cara metà..

Lim. Come eravate in discordia con vostra moglie?

Ado. (*con tuono da stordito*) Eh! eh! in perfettissima discordia.

Lim. Non è forse avvenente?

Ado. (*con vivacità*) Al contrario, la più bella donna di Berlino. Ci hanno congiunti insieme, io non ne so il perchè. Nulladimeno ci amavamo entrambi, anzi ci adoravamo; ma ciò non durò che soli sei mesi: ho scoperto in lei un certo carattere...

Lim. Altiero.. duro..

Ado. No.. no.. anzi una buona indòle, ma una testa bizzarra, singolare, e poi un certo umorino..

Lim. Ostinato, intrattabile, recalcitrante?..

Ado. Oibò, oibò, oibò.. maligno, petulantello, volubile ad ogni istante, e che quando io le parlava da uomo saggio...

Lim. Ah! voi le parlavate da uomo saggio...

Ado. Alcune volte... (*ravvedendosi e mostrando sorpresa*) Che? vi sorprende forse tal cosa?

Lim. No, ma io pensava ch' essendo giovani entrambi a lei sarà forse parso strano che le parlaste da uomo saggio, quand' avrebbe forse voluto che le favellaste da innamorato..

Ado. No, signore mio, v' ingannate. Ella non si curava punto del mio amore, non mi dava retta, contrariava sempre le mie volontà. Occupata incessantemente di balli, di feste, di mode, d' abbigliamenti, lasciava scorrer talvolta de' giorni interi senza prendersi alcun pensiero di me. Ciò malgrado, corrucciavasi altamente se mi vedea bisbigliare qual cosa all' orecchio d' una bella donna, o s' io ne vantava i pregi alla sua presenza. Ma nello stesso tempo per una inesplicabile contraddizione mostrava di pigliar diletto grandissimo dell' insulsaggini amorose di alcuni storditi giovinotti che le eran sempre d'in

torno! Il credereste, signore? ella ha finito col vólere un appartamento separato. Sì, separato.. e da quel momento.. (*gli parla all' orecchio*) quando vi dico è pretta prettissima verità..

Lim. Ma queste sono cose orribili, inudite.. Una donna di tal tempra non lascia certo gran desiderio di sè e molto meno alcun rammarico di averla perduta.. Ell' avea tutti i difetti.. civetteria, stizzosità.. e fors' anco.

Ado (*con vivacità*) Oh no... è forza rendere giustizia alla sua virtù.. il più piccolo neo non l'ha mai adombrata..

Lim. Sarà come voi dite.. Ciò non ostante non era donna con cui poteste convivere insieme, e voi dovete reputarvi felice di esserne separato.

Ado. Sì, questa è una specie di consolazione. Ma non sarebbe stato meglio che l'avessero qui mandata in vece mia?

Lim. V' intendo. Datevi pace... Io scriverò al ministro, e gli aprirò gli occhi.

Ado. (*affettuosamente*) Vi sarò molto tenuto.

Lim. Vi dico di più, che ho qualche lusinga che vostra moglie vi sarà qui sostituita.

Ado. Oh me beato se ciò avvenisse!

Lim Frattanto voi godrete d'una discreta libertà... il giardino è grande; i viali freschi ed ombrosi... In casa poi una piccola brigata da poter passare il tempo conversando, e fra coloro che la compongono, una giovine ed amabile signorina capitata appunto quest' oggi.

Ado. Che? che?... Una signorina giovine! infallibilmente bella?

Lim Buonissima, affettuosissima...

Ado Oh lieta avventura!... una ragazza!... carina!... poverina! vittima forse di qualche burbero e geloso marito?

Lim. Cose a un di presso di simil fatta... voi potrete vederla... Ella sta per discendere.

Ado. In questo momento?... Mi sarà ben cara l'occasione di conoscerla.

Lim. Ma io mi lusingo che voi terrete con lei un contegno un po' riserbato. È vero ch'adesso siete malinconico, ragionevole, cogitabondo. e che avrete ben altro in capo che il pensiero di fare il galante.

Ado. Avete ragione: malinconico, pensieroso, è un po' troppo ancora per l'età mia... (*con impazienza*). Ma che fa che non discende?.. (*ravvedendosi*). Non già ch' io abbia nessuna smania di vederla. Oibò, nessuna... La mia non è ch' una semplicissima e leggerissima curiosità...

Lim. Oh certo, null' altro. Ma giacchè le mie numerose occupazioni mi chiamano altrove mi permetterete ch' io vi lasci qui, e che vi preghi, se la signora discende, di voler intrattenerla fino all'ora della cena.

Ado. Con molto piacere. (*Lim. parte*).

SCENA VII.

Adolfo *solo.*

Una donna!... Ella viene a proposito per addolcire la mia prigionia... Io mi sento mirabilmente disposto a secondare una passione amorosa e a tessere un piccolo romanzetto. Che si, che in questo castello divengo l' uomo più affettuoso e più petrarchesco della terra!.... Oh, non lo niego, tutto è ben bilanciato a questo mondo, che si ha pur ragione di chiamare il migliore de' mondi possibili... Una donna vi cruccia, vi affligge, vi dilania le viscere: eccovene tosto un'altra che il Cielo pietoso vi manda a consolarvi... Mi par già di vederla... Portamento nobile... lineamenti dilicati... spirito che v'incanta... voce che vi bea gli orecchi... Certo, questo è il suo ritratto... Altro non resta che confrontarlo coll'originale... Ma io sento lo stropiccio della sua veste...

Oh che piacere!... Eccola... Non posso per anco mirarla in viso... Ha le spalle rivolte a me. È un po'piccina, ma mi pare assai ben fatta della persona... E quel braccio ch'ella sporge in fuori per accennar non so che?... Oh! non può essere nè più candido nè più tornito. In verità le sue disgrazie mi han tocco per tal modo ch'io già... Ma perchè non accelera il passo? perchè non viene!... Capiti una volta. Venga.. zitto... ella è qui.

SCENA VIII.

Chiara *in abito elegante e detto.*

Chi. Facciamci incontro a questo prigioniero, e vediamo se.. Oh Cielo!

Ado. È possibile!

Chi È desso!

Ado È dessa!

Chi. Come, signore, siete voi?..

Adó. Pur troppo, signora!

Chi. Siete qui venuto senza dubbio per godervi delle mie sventure e per compiacervi del mio dolore; in una parola, per insultarmi!

Ado. Io veramente mi trovo qui, perchè sono arrestató.

Chi. Arrestato! (*con vivacità*). Raccontatemi, raccontatemi, in qual modo la cosa è nata.

Ado. In qual modo?... Con una semplicità singolare. Una lettera d'arresto mi ha inviato qui.

Chi. Ebbene: io fui trattata del pari. Probabilmente si è creduto che nella famiglia di due sposi che vivono in buon'armonia insieme: tutto debba essere comune, perfino le lettere d'arresto...

Ado. (*con un po' di rabbia*) Ma io vorrei sapere a chi debbo esser tenuto di questa grazia?

Chi. (*con serietà*) Eccomi ad appagare la vostra cu-

riosità... (*ridendo e facendogli un inchino*) Siete tenuto... a me... a me... signore.

Ado. A voi! Vi ringrazio di cuore.

Chi. (*ridendo sempre*) Siete troppo compito. Quanto a me, non ho bisogno certo di domandarvi qual sia quell'amabile persona che ha voluto...

Ado. (*maliziosamente*) Voi mi fate arrossire... Cosuccie da niente, cosuccie da niente, signora... Son io quegli che ha voluto farvi una piccola sorpresa.

Chi. (*incollerita oltre modo*) E ridete ancora?... Ma questo è un procedere indegno, sapete?

Ado. (*ridendo*) Probabilmente voi volete parlare della maniera con cui avete proceduto voi?

Chi (Fremo di rabbia). (*come sopra*) Eh, io non ischerzo, no, signore. Voi mi avete punta all'eccesso, e per darvene una prova dirovvi che l'unico sollievo ch' io ritrovava nella mia disgrazia, era quello di non più...

Ado. Di non più vedermi.

Chi. Perdonate s' io lo confermo, ma noi non siamo qui per adularci...

Ado. (*con vivacità*) Libertà piena, libertà piena. Quello che voi avevate in cuore, appena giunto qui, io l'aveva già detto al comandante... Almeno, ho sclamato (*con affettazione e con forza*) io vivrò più tranquillo, non l'avrò più dinanzi agli occhi...

Chi. (*dispettosetta*) Ebbene, in due parole voi gli avete fatto il mio panegirico.

Ado. (*ironicamente*) Lontano dalle persone che si amano è un dolce conforto il ragionare di esse.

Chi. L'ho provato anch'io. In consegnenza ho tenuto anch' io un lungo colloquio di voi col signor comandante, e gli ho detto... tanto bene... tanto bene di voi, che non vel sapreste figurare!

Ado. (*piccato alquanto*) Oh! in vostre mani io era assai bene capitato... Orsù, se voi uscite di qui,

divisate di riveder ancora quest'effeminato colonnello?

Chi. E voi pensate di ritornare da quella dama di corte?

Ado. Il primo momento che sarò in libertà.

Chi. (*piccata ella pure*) Ed io riceverò il colonnello tutti i dì.

Ado. Ma il vostro colonnello è un imbecille.

Chi. E la vostra dama di corte è un'impertinente.

Ado. Io amo appunto le impertinenti.

Chi. Ed io adoro gl'imbecilli.

Ado. (In verità, non si può vivere con questa donna).

Chi. (Non ha cangiato per niente. È così sgarbato com'era a Berlino).

Ado. E quella vostra cameriera, che mi dà tanto fastidio?

Chi (*maliziosamente*) Una bravissima donna, ch'io non congederò mai... E voi, il vostro treno da caccia, i vostri venti cavalli?...

Ado. Penso anzi di comperarne cinquanta...

Chi. (Com'è ostinato!..)

Ado. (Com'è dispettosa! Piantiamola qui).

Chi. (Usciamo..)

SCENA IX.

Guasparri *e detti.*

Gua. (*attraversando ad essi con un'alabarda il cammino*) Alto là! Non si esce di qui.

Chi. (Oh che ceffo orribile!) Come, non è lecito ritirarsi nella propria stanza?

Gua. Non è ancor l'ora.

Ado. Ma, signor carceriere... deve essere a me permesso..,

Gua. Non tante ciarle... Si ha a rimaner qua finchè il signor comandante...

Chi. (*piangendo di dispetto*) Ma questa è una vera crudeltà...

Ado. Si vuol farmi assolutamente morire! Eh! via, via, io scommetto che non siete poi tanto cattivo quanto lo sembrate...

Gua. (Pare che mi conosca).

Ado. Voi mi concederete d'andarmene... (*tira fuori la borsa*).

Gua. O bò... incorruttibile!

Chi. (*con tuono carezzevole*) Io vi pregherò tanto, che vi muoverete alle mie preghiere.

Gua. Oibò... inesorabile!

Ado Non v'è nulla dunque a fare con voi?

Gua. Nulla, fuorchè ubbidirmi ed odiarmi, se ancor vi piace.

Ado. Vi ringrazio della permissione; ne profitterò.

Chi. Io non ho atteso almeno che me lo dica. Tosto che ho veduto la sua faccia, i sentimenti del mio cuore han prevenuto la di lui volontà.

Gua. Tanto meglio.

Ado. Signor carceriere?

Gua. Non rispondo più.

Chi. Guadagneremo almen questo.

Ado. Bisogna dunque rinunciare ad ogni speranza?

Gua Non rispondo più vi dico, e ritorno al mio posto. (*parte*)

SCENA X.

Adolfo *e* **Chiara.**

Chi. Lode al Cielo s'è ammansato un poco, poichè ha preso il partito d'andarsene... Che uomo detestabile!

Ado. Bella, bellissima scena... Eccoci obbligati entrambi a restar qui...

Chi. V'infastidisce tal cosa? (*ridendo*) Tanto meglio. Io ne son contentissima.

Ado. Che testa bizzarra!

Chi. (*con grosso tuono di voce contraffacendo Guasparri*) Io non rispondo più.

Ado. Così si può sopportarla?

Chi. (*col medesimo tuono di voce*) Ripeto che non rispondo più, e ritorno al mio posto (*va a prendere la sua arpa ch'è in un angolo della stanza*).

Ado. (*si accosta ad un tavolino ove per caso trova un libro*) Per buona avventura c'è qui un libro.

Chi. (*aprendo gli uncinetti del ripostiglio dell'arpa*) Ecco una bella occasione di divenir sapiente Siete giovine, e vi avanzano infinite cose da apprendere.

Ado. (*piccato*) Non già da voi... io spero.

Chi. Sentite: s'io volessi aver la bontà e la pazienza... (*ridendo e frugando nel suo borsellino*) Buono davvero! ho perduta la chiave.

Ado Effetto d'una saggia testa.

Chi. Di grazia, non parliamo di testa, signore, perchè lasciando da parte le cerimonie, non è questo il luogo ove troverei una testa miglior della mia... Ah, ecco un'aria nuova, nuovissima... (Fa mostra di non ascoltarmi....) ch'una donna afflitta cantava per mitigar le pene che un marito crudele... (mi guarda sott'occhi) che un marito crudele le cagionava, (lèva il capo) mentre avea la disgrazia di convivere seco lui. (batte i piedi: tanto meglio...) Giacchè non trovo le chiavi della mia arpa, la ripasserò leggendo, per cantarla poi più francamente. (*prende in mano la carta di musica, e legge o canta con una pausa garbata*).

CANZONE.

Musica. *Chi d'amor squarciò la benda*
Dolci cure, affetti teneri
D'un fedele amato sposo
Voi fermaste il mio riposo,
Il sereno de' miei dì.

Ora l' ingrato m' abbandona
Non risponde al mio dolore;
Perchè mai d' un traditore
Il mio core s' invaghì?

(Sta attento. Non ho voltato carta. Continuiamo. *(con tuono più lieto)*.

Troppo è agli uomini cortese
Il bel sesso, e non s'avvede
Che i miglior son senza fede,
Che leale un sol non v' ha.
Cor umano, alma pieghevole
A noi diè natura in dono:
Delle donne i pregi sono
La dolcezza e la bontà.
(con molto brio e giocondità)
Ma la forza e la ragione
Fur concesse al sesso altero.
La ragion! bel pregio in vero
S' ei volesse profittar...

Ado. *(indispettito la interrompe senza togliere gli occhi dal libro)* Scommetto che secondo voi, non vi sarebbe un uomo...

Chi. Nessuno, senza eccettuar persona...

Ado. Civilissima riflessione!...

Chi. E vera.

Ado. Leggiamo.

Chi. Seguitiamo... *(con aria seria sogguardandolo un poco)* (Oimè! l'avrei forse offeso!... Emendiamo il fallo!) *riprende la carta di musica*)

Ma che dico? a fresca etade
D'immatura giovinetta
Non ancor da leggi stretta
Si perdoni il folleggiar.
Donna avvinta in sacro nodo
Sia pur saggia e men vivace:
D' imeneo la pura face
Solo intenda a ravvivar.

(con un'aria di finta rassegnazione e simulata modestia s'accosta ad Adolfo)

Ado. *(gira un po' il capo verso Chiara).*

Chi. *(accorgendosene legge o canta presso a lui quest'ultima strofetta).*

Rispettosa e in cor pentita
Dunque a voi signor m'accosto:
Comandate... e tosto... tosto
(cangiando di tuono e ridendo fuor di modo)
Il contrario a far men vo.
(ripete e si allontana)
Il contrario a far men vo.

Ado (Che tracotanza!...) Signora!.. (No... non abbia la soddisfazione di comprendere quant'ella sia arrivata a pungermi).

Chi. Crede a che mi aveste chiamata.

Ado. No, signora, io leggo .. Aveva notato soltanto che avevate finito di ripassare la vostra bella canzoncina.

Chi. *(sorridendo un po' lusingata)* E ciò vi facea?...

Ado *(col miglior garbo del mondo)* E ciò mi facea... *(cambiando tuono)* e ciò mi facea sperare che io potrei continuar tranquillamente la mia lettura... *(volta le carte del libro con affettazione e senza leggere).*

Chi *(in tuono aspretto)* Molto galante!

Ado. *(pure inasprito)* Molto.. molto... *(contorcendosi bruscamente nella sua sedia)* Ma io vorrei finalmente sapere in qual modo v'è riuscito d'ottener l'ordine che mi ha qui condotto...

Chi. *(con eguale smania e ancora ella seduta)* Ed io avrei un egual desiderio di sapere di quai mezzi vi siete servito...

Ado *(con precipitazione)* Di qua' mezzi?... d'un solo e semplicissimo Sono stato a trovar vostro zio.

Chi. *(interrompendolo frettolosamente)* Ma a lui pure io mi sono rivolta...

Ado. Noi siamo si lontani l'uno dall'altro, che bisogna proprio sfiatarsi.

Chi. Ebbene, avvicinatevi.

Ado. Avete ragione. (*ambidue portano le loro sedie e le collocan vicinissime*) Voi dicevate dunque?

Chi (*porgendo un po' d'attenzione ai capelli d'Adolfo*) Ah! voi avete ripreso la vostra capigliatura?

Ado. Vi pare ch'ella mi stia meglio?

Chi. Oh! molto meglio

Ado. Questo cappellino vi sta a meraviglia.

Chi. Dite davvero! ma torniamo al nostro proposito. Voi vi siete recato dunque da mio zio e gli avete detto?...

Ado. (*gioiosamente*) Un male infinito di voi...

Chi. Che non avevate in animo di dire?

Ado. Perdonatemi, io non mentisco mai... e voi che gli avete detto di me?

Chi. (*con allegria*) Ch'eravate un uomo detestabile, il quale formava tutta la infelicità del viver mio...

Ado. Vi compiacevate, io credo, d'esagerare...

Chi. Oibò, io sono tanto sincera, quanto lo siete voi.. l'ho anzi assicurato, quel giorno che sono andata a lui, ch'io sentiva per la vostra persona un odio invincibile... appunto in quel giorno io era furiosamente in collera contro di voi, e v'odiava a morte...

Ado. (*in tuono gioviale*) M'odiavate?.. questo è un po' troppo. Io non ho spinta la cosa a tal segno, e non ho parlato a vostro zio che di sola antipatia...

Chi. E quest'antipatia dura ella ancora?

Ado. Si, per buona sorte.

Chi. (*allontanando la sedia*) Addio, signore...

Ado. (*facendo lo stesso*) Addio, madama... Ciò malgrado, eccoci condannati ambidue a vederci tutti i di...

Chi. (*con un sospiro*) Pur troppo!

Ado. E questa triste combinazione può continuare...

Chi. Tutta la vita.

Ado. (*girando il capo verso di lei*) Quando è così, a che servirebbero queste eterne risse e questi reciproci dissapori?
Chi. (*rivolta pure verso di lui*) Non certo ad altro che ad aggravare vieppiù i nostri mali.
Ado. Lo capisco anch'io. — Sentite... noi potremmo vivere politicamente.
Chi. Sì, politicamente.
Ado. Noi ci vedremmo...
Chi. (*con vivacità*) Di rado... ne' momenti del pranzo...
Ado. Al passeggio...
Chi. Sibbene, ma niente più... buon giorno e buona notte, e uno di quì e l'altro di lì...
Ado. Per l'appunto. (*con molta tenerezza*) Fuor solamente se cadeste per caso ammalata...
Chi. Oh! allora la cosa sarebbe diversa... del pari, se a voi sopraggiungesse un qualche sinistro...
Ado. (*rivolgendosi intieramente verso di lei, e con un tuono appassionato*) Allora?...
Chi. (*quasi sullo stesso tuono*) Allora...
Ado. (*approssimandosi*) Uno si avvicina all'altro.
Chi. (*congiungendo quasi la sua sedia e quella d'Adolfo, e premendolo un po' colle spalle*) E si sta sempre insieme.
Ado. E si raccontano vicendevolmente i propri mali.
Chi. (*con tenerezza*) E in cotal guisa si giunge a temperarli .. ma... (*premendo con più forza Adolfo*) Ma l'affare non va più innanzi e si resta lì.
Ado. (*con somma vivacità*) Avete ragione, si resta lì. Peccato per altro che ciò succeda! (*alquanto stizzosetto*) Ma ognuno è signore di sè medesimo, nè si possono costringere le persone ad amarsi loro malgrado
Chi. (*rizzandosi in piedi*) Le convenzioni son fatte. Non ci resta più niente da dire.
Ado. Addio madama.
Chi. Addio, signore. (*s'incammina*)

Ado. (*veggendo Chiara avviarsi verso la porta*) Ascoltate... è dunque ben deciso che fra noi due non ci debba essere più ombra d'affetto?..

Chi. Senza dubbio: io l'ho giurato, e manterrò infallibilmente il mio giuramento.

Ado. Quand'è così, lo giuro anch'io.

Chi. (*quasi pentita*) Tutto al più de' riguardi, delle civiltà...

Ado. De' riguardi, delle gentilezze .. (*teneramente*) Ma talvolta ancora qualche saggio di reciproca confidenza.

Chi. Non mi oppongo: di tratto in tratto qualche saggio di confidenza.

Ado. Che sarà però ricambiato per parte di chi lo riceve?

Chi. Oh sì: questo è naturale.

Ado. (*allegro*) A questi patti io segno subito la convenzione, e pretendo sigillarla con un bacio.

Chi. (*maliziosetta anzi che no*) Davvero, signore?..

Ado. In sulla mano soltanto... io spero ch'aggradirete questa testimonianza di rispetto.

Chi. (*con serietà*) O piuttosto d'indifferenza?

Ado. (*teneramente*) No, no, di rispetto, e insieme di verace cordialità. (*vuol prenderle la mano*)

Chi. (*ritirandola*) Piano, piano: più perseveranza nei nostri progetti. Non più amore s'è detto.

Ado. (*assai appassionato*) Come! non più amore? e perchè?..

Chi. Ma non siete voi quegli che ha stese le convenzioni? io non ho fatto che confermarle.

Ado (Possibile ch'io mi sia imposto da me medesimo una legge così crudele! in verità, se un giusto orgoglio non mi ritenesse, io sarei tentato di gittarmi a' suoi piedi (*vezzeggiando Chiara, e mostrandosi assai intenerito*) Chi può resistere alle ma ie di que' vezzi?)

Chi. (*fissando pure attentamente*) Mi pare agitato...

ma che? non lo sono io forse al pari di lui? non mi è sembrato mai così amabile... Ma saldi... io non voglio essere la prima a cedere le armi.)

Ado. (*accostandosi con espansione di cuore a Chiara*) In verità io sento un grandissimo piacere nell'intrattenermi teco.

Chi. (*con gioia dissimulata*) Che cosa è questo teco? cos'è questa famigliarità?

Ado. Scusami, cara: è antica abitudine.

Chi. Per questa volta tel posso perdonare, ma quindi innanzi. .

Ado. E non vedi che ci sei incappata tu pure? Il tuo linguaggio non mi è meno famigliare del mio.

Chi. Io non l'ho fatto a disegno. Non avrò posto mente alla forza del passato costume, ma me ne divezzerò...

Ado. Ah no, non cangiar un linguaggio che mi penetra tutte le vie del cuore. Io ti prometto di non parlarti più con tanta dimestichezza.

Chi. E sarai poi capace di attenermi la promessa?

Ado. Si, se tu medesima lo vorrai... (Oh Dio! come nasconderle quel delizioso turbamento ch'ella cagiona all'anima mia!)

Chi. (Io sono sul punto di confessargli che questo è uno dei più bei dì ch'io abbia mai passati con lui.) (*con grandissima espressione*) Adolfo...

Ado. (*con altrettanta tenerezza*) Chiara...

Chi Ebbene...

Ado. Ascolta, mia diletta Chiara... Io non posso più contenermi... È tempo omai.. (*le passa un braccio al collo, e la trascina dolcemente ad appoggiarsi sopra di lui*).

SCENA XI.

Il signor di **Limburgo** *in aria di sorprenderli, e detti.*

Lim. Vengo in traccia di voi... Ah! ah! Fra persone

che non si sono mai vedute un grand'accordo in vero, un'eccessiva famigliarità !

Chi. Fa d'uopo, signore, che voi sappiate una delle più strane avventure che sieno mai nate... Questi è mio marito.

Ado. Ella è mia moglie...

Lim. (*fingendo di non saper nulla, e prendendosi spasso*) Orsù, cessate uno scherzo assai poco convenevole in una casa ove regna la più scrupolosa decenza.

Chi. Ma, signore, questa è la pretta verità.

Lim Ed insistete ancora?... In mia fe', non avrei mai creduto che una persona che si è conciliata tutta la mia stima, fosse si esperta e si franca nel mentire!... Eh via, tornatevi alla memoria ciò che mi avete detto testè dello sposo vostro. Come volete voi che alla dipintura che me ne avete fatta, io lo ravvisi in questo giovine amabile, onesto, soave?.. E voi, signore. i colori ch'avete adoperati per farmi il ritratto di vostra moglie, possono eglino convenire?...

Chi. Tutto ciò quadrerà bene, ma non resta pertanto che non sia desso...

Ado. E ch'ella non sia mia moglie...

Lim. Ho capito... Uno è piaciuto vicendevolmente all'altro, e avete ambidue ordito questa rete, per cogliervi la immaginata mia credulità. No, madama. No, signore. Voi non ci riuscirete, ed io non permetterò giammai che in una casa così rispettabile...

Ado. Ma, ascoltate...

Lim. È inutile : non ascolto nulla.

Chi. Ma, sappiate..

Lim. So tutto.

Chi. (*ad Adolfo*) (Com'è ostinato !)

Ado. (*a mezza voce*) (Bamboleggia : lasciamolo dire.)

Lim. (*un po' risentito*) Mi pare che la vostra gioventù vi renda ciechi e un po' troppo arditelli anzi che

no... Ma fissatevi bene in mente che non riuscirete nei progetti vostri, e che nel castello ov'io comando, nulla dee offendere il più rigido costume e la più severa virtù

Chi. Non dubitate: non vi sarà la menoma licenza.

Ado. Ve ne do parola; ma ci permetterete almeno di favellare insieme.

Lim. Favellar sì, ma senz'ombra di mistero. La mattina, il buon giorno; e la sera la buona notte.

Chi. La mattina il buon giorno, e la sera la buona notte, e senz'aria misteriosa, non è vero?

Lim. Certamente. E poi la notte chiusi a doppie chiavi.

Ado. Insieme?

Lim. Vi burlate dunque di me? Ciascuno in una torre separata e senza lume.

Ado. Profittiamo dunque, finchè c'è permesso della lezione del signor comandante.

Chi. (*ed Adolfo colgono il momento di non essere veduti da lui e si stringono la mano*)

Ado. (*a Chiara*) (Chiara mia, qui bisogna dissimulare e preparare ad arte il momento d'intrattenerci insieme).

Lim. (*finge di non vederli, ma non perde d'occhio alcuno dei loro movimenti. Fa vista di leggere un dispaccio che gli viene recato*) (A meraviglia, a meraviglia, io ne son contentissimo. Ma è puntiglio, o tenerezza che li fa adoperare in tal guisa? Ecco quello di che abbisogna accertarsi. Seguitiamo adunque a combattere le loro speranze e i loro disegni. Gli è questo l'unico mezzo di comprendere se un vero amore o un passeggiero capriccio li ha di nuovo riconciliati) (*li saluta e mostra di partire*)

Ado. Egli se ne va. Vieni nelle mie braccia, diletta Chiara. Io muoio d'impazienza di stringerti a questo seno (*è per abbracciare Chiara*)

Lim. (*tutto ad un tratto ritorna indietro, e finge di

rimanere estremamente sorpreso) Che veggo? qual ardire! qual temerità! Perfino sotto a miei occhi!

Ado. (*alquanto incollerito*) Ma come! a uno sposo sarà egli disdetto d'abbracciare la propria sposa?

L m. Miserabili invenzioni son queste! No, nel castello di cui son comandante, tali sconcezze non si debbono vedere. (*chiama*) Olà?

SCENA XII

Guasparri *colla sua alabarda, seguito da varii soldati, e detti.*

Lim. (*a Guasparri*) Sieno immediatamente separati, e niuno osi contraddirmi.

Chi. Qual ingiustizia! separare due sposi che si amano! Puossi infligger loro supplizio maggiore e più immeritato di questo?

Lim. Eh, signora! non v'ha più dubbio. I sguardi vostri furtivi, gl'interrotti vostri accenti e le vostre smanie mal celate, tutto mi ha fatto accorto dell'affetto ch'avete già concepito per lui. Non serve infingersi. Siete due amanti, signori miei, e non due sposi. Ma tocca a me il troncare siffatta tresca. Uscite di qua, e ciascuno di voi sia separatamente condotto alla sua prigione.

Gua. A voi. (*i soldati li dividono*)

Ado. Chiara mia, e quando potrò io rivederti?

Chi. Mio caro Adolfo, abbi pazienza per ora. Il destino si cangerà. Sii certo intanto che io avrò sempre il pensiero rivolto a te.

Ado. (*con molta tenerezza*) Addio, Chiara!

Chi. (*egualmente*) Addio, Adolfo!

Gua. (Oh, non v'ha più dubbio, s'aman davvero: la nostra navicella va a gonfie vele!)

Ado. Chiara mia, senti una sola parola.

Chi. Ma non vedi che questi barbari non mel permettono?

Lim. Orsù, partite. La legge fu pronunciata. Ogni resistenza è colpevole. Carceriere, fa il debito tuo. Scorti da soldati, sieno tosto ricondotti alla loro prigione.

Ado. Senti, giacchè io non posso seguirla, giacchè un tuo ordine capriccioso mi separa da lei, guardati dal recarle la più piccola offesa. Il tuo capo me ne risponderà.

Lim. Come! trascorrete già alle minacce? Signor prigioniere, voi cimentate la mia collera e vi studiate di rendere più aspra la vostra prigionia. (Se potessi me gli gitterei al collo).

Chi. Adolfo mio, se mi ami non lo irritare.

Gua. (*che finge di parteggiare*) Ubbidite incontanente. La vostra rassegnazione lo placherà.

Ado e Chiara vengono condotti via, uno da un lato, l'altro dal lato opposto. In partendo torcono il capo per guardarsi scambievolmente, e si gittano dei baci vivissimi)

SCENA XIII.

Guasparri *e il signor di* **Limburgo.**

Lim. Ebben, Guasparri!

Gua. Ebben, signore!

Lim. Gli ha tu intesi?

Gua. Si, e con grande mia soddisfazione.

Lim. Ecco la storia del cuore umano. Basta forzar due giovani sposi a viver lontani, che muoion tosto di voglia di riunirsi di nuovo.

Gua. Si, ma questa smania è ella poi di lunga durata? Non la si deve in questo momento attribuire alle pretese vessazioni che soffrono, alla comune lor prigionia?

Lim. E questo è appunto quello che importa di sapere. Io voglio metterli ad una prova che possa convincermi se il loro cangiamento proviene da

una soda e scambievole tenerezza, o veramente da un effimero capriccio.

Gua. Oh, signore e la tenerezza e il capriccio han talvolta gli stessi gli stessissimi sembianti, consicchè è impossibile il non confonderli insieme. Pure io giurerei che i nostri due prigionieri di Stato si aman davvero.

Lim. Sono anch'io inclinato a crederlo, poichè ho letto nel profondo dell'animo loro. Son buoni, son virtuosi, son sensitivi. Il cervello e non il cuore, ha peccato. In conseguenza bisogna raddrizzare quello e toccar questo. Risvegliando ad un tempo e la riflessione e la tenerezza, sarà distinta ogni cosa. Ma io preveggo intanto che fra non molto Chiara tenterà di parlarti.

Gua. E fors'anche di sedurmi.

Lim. Alla buon'ora, lasciati sedurre, ma a poco a poco e senza recare verun nocumento al nostro progetto.

Gua. (*sempre giojoso*) Non ne dubitate Adolfo pure dal canto suo si lambiccherà il cervello per corrompermi.

Lim. E tu cedi anche alle corruzioni di Adolfo: ma bada bene di non unirli insieme fuorchè al momento ch'io avrò allestito ogni cosa.

Gua. Capisco tutto (*a bassa voce*) Eccola, eccola, è presso alla soglia. Non osa entrare, mi fa cenno... È tutta tremante.

Lim. È bene dunque che mi ritiri. (*con voce tremenda*) M'avete inteso Hac-ting tir koff? niuna comunicazione fra i due prigionieri, niuna comunicazione. (*parte*)

SCENA XIV.

Chiara *alquanto sbigottita e* **Guasparri.**

Chi. Barbaro! Io ho ben rinvenuto il modo di scapparmene dalla mia stanza.

Gua. (Il credo bene: si aveva lasciata aperta a bello studio la porta).

Chi. Signor carceriere, io desiderava grandemente di parlarvi Ma pria di tutto, fatemi il favore di accettare questo piccolo contrassegno dell'amor mio. Di grazia, nol ricusate. (*gli presenta un anello*)

Gua. Un anello a me!

Chi. Si, vi ripeto, un leggiero indizio della mia riconoscenza. Ascoltatemi, buon uomo; voi potete prestarmi un servigio importante. Quel giovine che avete veduto, merita pietà: e vi assicuro che non a torto si prende un' po d'affezione per lui... Conviene ch'egli abbia assolutamente nuova di me... Io vi sarò molto tenuta se vi compiacerete di rimettergli questa lettera.

Gua. (*fingendo di essere atterrito*) Una lettera! una lettera.

Chi. Un viglietlino aperto.

Gua. Oh, quando si tratta d'un viglietlino aperto... Ma se nulla ostante io mancassi a' terribili doveri del mio uffizio, se m' esponessi a un qualche risico!.

Chi. Niuno lo saprà mai... pigliate. pigliate... (*gli offre l'anello e la lettera*)

Gua. (*prende in mano una cosa e l'altra poi considerando attentamente l'anello da tutte le parti*) No, ben pesata ogni cosa, io non prendo che...

Chi. (Oh cielo ei mi dà un rifiuto...)

Gua. (*prendendosi spasso dell'inquietudine di Chiara*) Io non prendo che il viglietto e vi restituisco l'anello...

Chi. Come! Voi non volete dunque?...

Gua. (*con vivacità*) Si, mia signora io non voglio che rendervi servigio e fare in ogni cosa il piacer vostro senza veruna venalità. (Oh povero me!.. io già mi dimentico il personaggio che debbo rappresentare, e a poco a poco ritorno Guasparri..

Rimettiamoci.) Orsù, io acconsento di portare il vostro viglietto, posto che nulla contenga contro la sicurezza dello Stato... Statevene dunque tranquilla.. il viglietto sarà consegnato.

Chi. Signor carceriere, un giorno potrò forse rimunerarvi di tanta bontà. È impossibile di vederlo ora non è vero?

Gua. Impossibile... rimontate nella vostra stanza.

Chi. Si, signor carceriere, si... (*va dietro a lui e s'avvia verso la torricella ov'è Adolfo*)

Gua. (*accorgendosene*) Ma da qual parte andate?

Chi. Dalla parte mia, signor carceriere. dalla parte mia.

Gua. E a quella volta andate per ritrovar la vostra stanza?

Chi. Avete ragione .. io smanio d'impazienza di stringere nelle mie braccia quel medesimo uomo c'ho tante fiate respinto con estrema durezza... Vorrei oggi rivederlo... dovesse costarmi la vita!

Gua. Oh!... Oh!...

Chi. Voi non volete prestarmi fede?... Ebbene, osservate i palpiti miei e questo pianto che mi gronda dagli occhi.

Gua. Baie... dico.. baie.. partite...

Chi. Di grazia non vi dimenticate della mia letteruccia.

Gua. Non c'è bisogno di repliche.. quando ho promesso una volta...

Chi. Non vi sdegnate, non vi sdegnate, il mio caro, il mio buon signor carceriere. (*accarezzandolo*) Vi prego, di rimettergliela subito, subito. ve ne scongiuro... Intanto avrà la mia lettera. Io sono un po' più consolata... (*parte*)

SCENA XV.

Guasparri.

Quanto è gentile! quanto è garbata!... Ecco l'altro. che a salti discende la scala... Sull'onor mio, fa cinque gradini per volta...

SCENA XVI.

Adolfo *infuriato e* **Guasparri.**

Ado. (È solo... buona sorte!) (*a Guasparri*) Amico mio, è impossibile, assolutamente impossibile che io me ne rimanga collassù. Prima di tutto, la sua finestra è da un lato opposto alla mia. Ho montato sopra il tetto per vederla, e i miei tentativi riuscirono vani.. In nome del cielo, rinchiudetemi almeno nella medesima torre... nella medesima torre... Quest'è l'unica grazia ch'io vi domando... (*si affaccia ad una delle finestre della sala, e sporge bene il capo dalla parte ove si suppone essere la torricella di Chiara*)

Gua. (*considerando attentamente tal cosa*) (Povero diavolo! montar sul tetto, rischiar di rompersi il collo per veder sua moglie, mentre a Berlino soggiornando con lei nello stesso palazzo non aveva che a.. Che stranezza! che bizzaria!)

Ado. (*malinconico*) Io non la veggo.. (*a Guasparri*) rispondetemi almeno: potete, o non potete?...

Gua. Un po' di pazienza.. Prima di assegnarvi un altra stanza, che direste voi?... (*guarda in prima da ogni lato con grande circospezione*) che direste voi, se vi recassi... facciamo attenzione che alcun non ci senta; se vi recassi un piccolo viglietto? (*trae fuori dal seno un bigliettino*)

Ado. Inviato da lei! ah mio amico, mio benefattore, dammelo tosto, dammelo tosto!

Gua. Piano: io sarei perduto se il signor comandante...

Ado. Non temer di nulla, no.... (*gli strappa la lettera con un moto d'impazienza e legge*) Caro Adolfo... L'affezione che mi avete testè dimostrata, mi ha tocco il cuore all'eccesso... (*interrompe la lettura*) Era così naturale; io non ho fatto che secondare

gl'impulsi del mio... (*segue a leggere. Io ho sentito in conseguenza più grave il rimorso di quei torti che voi potete rimproverarmi... Ma non dubitate che un giorno io tutti li emenderò.* (*c. s.*) Poverina! poverina!.. quanto è cara! quanto è buona!.. *Quello che mi addolora soltanto si è il dubbio ch'io non possa farlo così presto, attesa questa mia prigionia.* Ah pur troppo! pur troppo temo anche io ch'ella non finisca sì presto. *Vi prego intanto di credere che un solo capriccio effimero e non già una determinata volontà mi ha indotta...* A che fare? No. no, Chiara, io sono mille volte più colpevole di te. Io fui quegli che ti ho provocata, e i miei capricci furono ben più riprensibili de' tuoi. Ma sii certa che il mio cuore non n'è stato in verun modo partecipe... Oh Dio! io sento in questo istante una piena d'affetti che mi soffoca, nè mi concede di più oltre proseguire. (*bacia con trasporto la lettera, e la ripone nel suo seno*) Rileggerò spesso questo carissimo foglio quando sarò colassù... (*rivolgendosi a Guasparri*) Amico mio, quell che avete fatto per me, m'incoraggia a pregarvi.. Uditemi, ve ne priego.. Io divengo pazzo, furioso, capace d'ogni eccesso se mi si disdice di riaver la mia sposa... Conviene ad ogni costo liberarla dalla prigione, riunirci insieme, e poi agevolare ad ambedue lo scampo.. Se voi favoreggiate questo mio progetto, dieci mila franchi son vostri...

Gua Dieci mila franchi!... ah!..

Ado. Son pochi?.. Ebbene, quindici, venti, venticinque mila... Segnate io sottoscrivo tutto...

Ado. Ma il mio dovere... e il castigo terribile a cui mi farei incontro se si discoprisse la trama?..

Ado. Non v'ha nulla da temere di tutto questo. Voi verrete con noi, e da noi non vi scosterete mai più.

Gua. Va bene... ma la mia coscienza... perchè alla fin fine è una donna maritata?

Ado. Maritala si, ma con me...
Gua (fingendo di non porger riflesso alle parole di Adolfo) È vero che suo marito è un giovine insensato, il cui stravagante procedere...
Ado. Ma se vi dico che il suo marito sono io... Io, che rendevala conpiutamente infelice, e che or voglio compiutamente ristorarla di tutti gli affanni che le ho cagionati...
Gua. Ma è ben sicuro che sia vostra moglie?...
Ado. Ne chiamo in testimonio il cielo... Via arrendetevi una volta... Lasciatevi commovere.. Voi cominciate malgrado vostro ad intenerirvi.
Gua. (*fingendo d'essere intenerito, e nello stesso tempo sollazzandosi della credulità d'Adolfo*) Travedete, io no, signore...
Ado. Voi volete ingannarmi; è troppo aperto il vostro turbamento.
Gua. (*rivolgendosi indietro per ridere*) Ma vi ripeto che non è vero...
Ado. Che? se vi studiate perfino di nascondermi le vostre lagrime?
Gua. (*ridendo*) (Giuro al cielo: io non credeva di contenermi si bene!)
Ado. In fine, che risolvete?
Gua. Ebbene, poichè mi è d'uopo palesare la verità, vi dirò che io non posso resistere alle vostre preghiere, e che arrischierò tutto per compiacervi.
Ado. (*abbracciandolo*) Ah, caro amico!..
Gua. Ascoltatemi... ma osserviamo prima se v'è qualcuno. (*va spiando da tutti i lati*)
Ado. (*facendo lo stesso*) No, siam soli in questo momento.
Gua. (*a bassa voce*) Altro espediente io non trovo per salvarvi, che quello di farvi discendere da questa finestra alta venti piedi dal suolo, e che mette in sul fosso del castello.
Ado. Io salterò giù.

Gua. Benissimo... ma nè io, nè la vostra sposa salteremo giù...

Ado. Avete ragione... e come far per uscir di quest'imbroglio?

Gua. Come fare?.. Ci vuol una scala piuttosto lunga. Io ne ho una nella mia stanza; l'appoggeremo al parapetto, e discenderemo.

Ado. (*con vivacità*) Bravo! bravo! noi siamo al parapetto...

Gua. Piano. Noi non ci siamo ancora, ma con un po' di destrezza vi giungeremo, e di là spiccheremo un piccolo salto. Messo piede a terra, troveremo una porta segreta della quale io ho la chiave.

Ado. E noi apriremo la porta segreta.

Gua. Sì, ma vi sono tre sentinelle.

Ado. Che importa questo? Noi le ammazziamo.

Gua. Oibò. Noi non le ammazziamo.

Ado. Sia come volete. Non le ammazzeremo.

Gua. Ma in vece le pagheremo bene.

Ado. Sì, daremo loro tutto quello che a noi richiederanno.

Gua. Così è. Usciti poi dalla porta segreta, anderemo in casa di mio figlio. Colà due cavalli son preparati.. uno per voi due, e l'altro per me. Ce ne serviam subito, ed eccoci in cammino per le frontiere..

Ado. Per le frontiere dell' Olanda ove siamo felicemente arrivati.

Gua. (*prendendosi spasso*) Di già arrivati?.. un po' troppo presto veramente, ma ciò non serve.. Basta che ci ripariamo in luogo di sicurezza.. Ma non perdiamo intanto i momenti. (*fa notte*) La notte incomincia ad imbrunire, e tutti i prigionieri si saran già ricoverati nelle loro stanze.

Ado. E Chiara?

Gua. Non fate rumore.. Io vo a chiamarla.. Voi rimanete lì.. lì senza zittire..

Ado. (*un po' ad alta voce*) Si, qui a morir d' impazienza fino a che mi sia dato di rivederla.

Gua. Ma in nome del cielo, non istrepitate tanto; il più piccolo rumore ci potrebbe esser fatale.

Ado. No, no, me ne starò tranquillo.. non m' udirete neppur fiatare..

Gua. In verità, se commetteste la menoma imprudenza..

Ado. Vi giuro assolutamente di no., (*sollecitandolo*) Ma per quanto avete di più caro al mondo, andate a prenderla..

Gua. Si; (*s' avvia verso la torricella, poi ritorna indietro*) si, ma se voi in frattanto..

Ado. Oh Dio! voi mi volete morto.. vi prego in ginocchioni, correte a prenderla. (*lo spinge verso la scala, e Guasparri parte ridendo*)

SCENA XVII.

Adolfo.

Il mio cuore palpita fuor di modo!... Che angoscia mortale è mai questa?.. I momenti son secoli per me, e mi par mille anni anzi ch' io abbia a rivederla!.. Oh momento dolcissimo ed amarissimo insieme!.. Da quanti affetti sono mai conbattuto!... Timore, desiderio, speranza, tutti mi assalgono a vicenda, e tutti pugnano entro il cuor mio. Oh cielo! tu che vedi internamente quanto io adoro questa cara donna, compiaciti tu di vegliare sopra di noi e di proteggere la nostra fuga. Tu solo puoi conoscere la purità dei motivi che me la fanno intraprendere.. Mi par di sentire un sordo mormorio.. Sarebbe mai dessa?

SCENA XVIII.

Adolfo, Guasparri, Chiara, *con un velo da notte in testa, una veste indosso che la copre tutta, una candela in mano ed una piccola cassettina sotto il braccio.*

Chi. Io non posso rinvenire dalla mia sorpresa. Era sul punto di coricarmi, e non mi attendeva mai che questa notte, che dovea essere per me la più inquieta e la più malinconica, dovesse così ad un tratto cangiarsi e spandere invece la gioia e la contentezza nel mio seno!.. Sposo mio, sei tu qui?

Ado. Sì, mia diletta Chiara.. Pur ti ritrovo una volta. (*si abbracciano entrambi*)

Gua. Figliuoli miei, queste tenerezze, queste moine sono inopportune per ora, e possono tornare in nostro danno. (*ad Adolfo*) Andate voi a prendere la scala là in quella stanza contigua, ch'io me ne starò in sentinella.

Ado. Subitamente. (*getta per terra il suo mantello e rimane in veste corta*)

Chi. Adolfo mio, poni cura di non farti male.

Ado. Non temer nulla. (*va nella stanza contigua d'ond' esce dopo brevi momenti con una scala, che ei porta con somma lestezza*)

Gua. e Chiara lo aiutano a collocarla fuori della finestra)

Ado. (*dà a divedere quell' attività ch' ispira la gioia*)

Gua. (*ad Adolfo ch' è in cima alla finestra, e che si ingegna di ben posare la scala*) Ebbene, va ella a proposito?

Ado. A dovere.

Gua. Penso soltanto che laggiù nel fosso vi sono sei piedi d' acqua, e che...

Ado. Che monta questo?

Gua. Che noi corriam rischio di cader nell'acqua essendo rovesciati.

Ado. Andate voi con circospezione: quanto a lei, io la porterò nelle mie braccia. (*discende dalla finestra con un salto*)

Gua. Basta, pensateci bene, poichè se traballa il sostegno, noi sarem tutti pesti e fracassati. (*porge la mano a Chiara per aiutarla ad ascendere in sulla finestra, ed avvedendosi della cassetta che ha sotto il braccio*) Che cosa è questo?

Chi. Lo scrignetto delle mie gioie... Avremo così di che vivere in paese estero.

Gua. E le scatole?

Chi. Vadano tutte alla malora. Quind' innanzi le mie virtù e lo svisceratο affetto che porterò al mio sposo saranno i miei soli ornamenti.

Gua. (Oh questa volta non c'è a dubitare! Ella è perfettamente guarita.)

Ado. L'avete sentita? Come non adorarla, e non adorarla eternamente! Ma l'aria s' irrigidisce e questo mantello può benissimo servire per te, mia diletta Chiara. (*prende il mantello, e vuole avvilupparla*) Tu soffrirai freddo?

Chi. (*sorridendo*) Presso a te io non soffro nulla. Aspettate, questo mantello starà meglio indosso a lui che è il più vecchio... Quest' attenzione è ben dovuta alla sua età... Lasciate ch' io glielo serri dinanzi al petto. (*mette il mantello indosso a Guasparri, e cerca di affibbiarglielo*)

Gua. (*la lascia fare guardandola con meraviglia e tutto intenerito*) (Cuore divino! non si può trovar donna di miglior tempra.)

Chi. (*veggendo Guasparri scuotersi di commozione, crede che sia cagione del freddo*) Ho fatto bene... Pover' uomo! egli è intirizzito e trema.

Gua. (Ella non avverte alla vera cagione del mio turbamento, nè sa ch' io non posso vedere senza com-

mozione che si approssimi il momento della compiuta loro felicità. Oh, non c'è che dire: meritavano proprio d'essere beati, ed io sono assai lieto d'avervi in qualche parte contribuito.)

Chi. *e Adolfo non porgono alcuna attenzione alle parole di Guasparri*)

Ado. è inteso a riparar Chiara dal freddo stringendole addosso i panni e raccogliendole i lembi della veste)

Gua. (*ascende il primo e dà la mano a Chiara*)

Ado. (*lo sostiene*)

Gua. (*già arrivato alla finestra discende il primo gradino della scala*)

Chi. (*guarda ove deve pur ella posare il piede*)

Gua. Orsù, affrettiamoci.

Ado. Dà a me la mano, Chiara... Poni mente, metti il piede qui. (*si sente un colpo di cannone*)

Gua. (*fingendo sbigottimento e terrore*) Oh Dio! tutto è scoperto; l'allarme è dato, le sentinelle sono avvertite. Misero me, che fia de'giorni miei? (*il tamburo batte la generale*)

Chi. Datti pace, buon uomo. Noi ci assumeremo tutta la colpa, e diremo d'averti forzato. (*tutti discendono*)

SCENA ULTIMA.

Il signor di **Limburgo** *accompagnato da Domestici e da Soldati con torcie accese, e detti.*

Lim. Si arresti il perfido carceriere, e sia incontanente messo in ceppi.

Gua. (*fingendo*) Grazia, grazia, signor comandante.

Chi. (*frapponendosi tra i Soldati e Guasparri*) Egli non ha delitto veruno: o sospendete, signore, la sua punizione, o fate che noi pure ne siamo partecipi.

Gua. (Ma ella è un angelo disceso dal cielo!)

Lim. Quanto a voi altri, la cosa è differente. Un corriere capitato momenti sono, mi ha recato l'annunzio che voi siete in realtà maritati...

Chi. Vedete se avevamo ragione...

Lim. Ho saputo, oltracciò, il motivo per cui siete qui arrestati. Vostro zio, persuaso che aveste ambidue alcuni torti...

Chi. Pur troppo è vero: io me li rimprovero incessantemente.

Ado. Chiara, i miei erano ben maggiori de' tuoi.

Lim. Vostro zio in conseguenza ha divisato di risvegliare nel cuore d'ambidue un verace pentimento, e vi ha qui rinchiusi; ma poco appresso, l'affezione che vi porta prevalendo alla collera, ha egli creduto di dover mitigare l'asprezza degli ordini dati, e ha risoluto che uno di voi sia punito...

Ado. Son contento: io sarò quello.

Chi. (*con una certa sospensione che mostra la smania ch'ella ha d'intendere la fine*) Zitto, non interrompete il signore.

Lim. Convinto eziandio che, malgrado qualunque convenzione, voi non potete omai convivere insieme...

Chi. (*indispettita*) Bella supposizione!... Ci mancava ancor questo!...

Ado. (*con dolcezza*) Chiara, lascia in grazia che il signore conchiuda.

Lim. Ei mi spedisce un atto di divorzio. Il primo che darà indizio di docilità col sottoscriverlo, sarà libero in sul fatto.

Ado. (*con estrema vivacità*) Una separazione!... niuna cosa al mondo mi vi farebbe acconsentire.

Chi. (*assai risoluta*) Io pure non lo vorrò giammai.

Ado. Tuttavia, se non v'ha che questo solo spediente per restituire alla società e alla famiglia una giovane amabile e cara; se per tal modo io la tolgo da quest' ingrato soggiorno e le risparmio infiniti

disagi, che le costerebbero forse la vita... io acconsento a tutto, e voglio di più ch'ella sottoscriva... anzi, se il titolo di sposo mi dà un qualche diritto, glielo comando a patto però che sia immediatamente posta in libertà.

Chi. (*agitatissima*) Non signore, non signore, voi non m'indurrete mai a sottoscrivere... Nè crediate, mio caro sposo, ch'io lo faccia per disubbidirvi... il voler vostro sarà sempre una legge per me. Ma in questo caso permettetemi ch'io agisca da me sola... Adolfo, siate un po' ragionevole. All'età vostra, avviato già nella carriera militare, sicuro di distinguervi dagli altri e di guadagnarvi la stima de' vostri superiori, il rispetto de' vostri eguali, potrei io mai soffrire che foste sepolto in un castello a consumare oscuramente la vostra gioventù e la vostra riputazione?... No, segnate e partite... In mezzo soltanto a' piaceri che d'ogni parte vi circonderanno rimembratevi della vostra Chiara, la quale nel suo ritiro udrà con vera gioia e le glorie vostre e le vostre felicità... Pensando ella che voi siete contento, e che forse l'amate ancora, avrà il maggiore conforto, l'unico forse ch'ella possa in questo luogo ardentemente desiderare... (*le cade qualche lagrima dagli occhi*) Adolfo, partite, io non ve lo ordino, ma solo di tutto cuore ve ne prego...

Ado. impaziente, e più volte in sul punto d'interromperla) No, no, gli è impossibile: io non sottoscriverò...

Chi. (*struggendosi in lagrime*) È urgente, è necessario che il facciate...

Ado. (*accarezzandola e abbracciandola*) Parti tu, mia buona amica, parti.

Chi. (*facendo lo stesso*) No, mio caro sposo, le tue parole son gittate al vento: io non voglio assolutamente partire.

Ado. Ascolta dunque... io leggo ne' tuoi occhi il tuo

disegno; tu devi leggere lo stesso progetto ne' miei. (*fissandola in viso*) Mi comprendi?... Chiara?...

Chi. Adolfo mio!

Ado. (*con impeto*) Che niuno ci parli di separazione... Non mai separati... mai... qui ambidue, e fin all'ultimo respiro. (*straccia l'atto con grande risolutezza*)

Chi. (*stracciandone ella pure un pezzo*) Qui ambidue e fino all'ultimo respiro.

Ado. (*al signor di Limburgo restituendogli i pezzi laceruti*) Pigliate, signore, voi potete ora spedire al ministro la vostra risposta.

Lim. (Quant'io sono intenerito!...) Come! voi preferite piuttosto di starvene insieme in una prigione?

Ado. Che prigione! d'ora innanzi questo sarà il tempio della nostra felicità. Noi non vivremo che per noi soli.

Chi. E daremo un eterno addio al mondo e a tutti i suoi ingannevoli piaceri.

Ado. Sentite, comandante: io mi lusingo che voi ci amerete, e che non vi sarà in conseguenza discaro di viver con noi. Mi lusingo ancora che ci accorderete la grazia di quel brav' uomo. (*accennando Guasparri*) Allora l'amore e l'amicizia tesserà per noi giorni beati, e la riconoscenza, accoppiandosi a questi soavi sentimenti, abbellirà vieppiù il nostro asilo. Voi avete inteso i nostri voti. Il compierli sta in voi solo. Noi abbiam risoluto che da quest'istante incominci la nostra felicità, e attendiamo quindi le vostre sincere e veramente cordiali congratulazioni.

Lim. (*con tenerezza*) Ah! fanciulli troppo amabili e troppo creduli! Come? solo in questo triste albergo vi accorgerete che siete nati per amarvi eternamente e per essere a vicenda l'uno cagione delle gioie dell'altro? mentre nella capitale, ove potevate a vostro talento convivere insieme e passare insieme

ore giocondissime, non facevate che amareggiarvi con mille contrasti e con mille dissapori?

Chi. Oh non vi saran più dispute di sorta, siatene sicuro. (*abbraccia Adolfo*)

Lim. (*con delicatezza e con bontà*) Lo voglio sperare; e quando ciò sia, non mi sembra inconveniente che voi ve ne torniate a Berlino.

Ado. (*sorpreso*) Che dite?

Chi. Spiegatevi.

Lim. Ebbene; sappiate che voi siete ambidue liberi e che lo foste sempre. Tutto quello che è passato, è solo una lezione che la tenera amicizia di vostro zio ha voluto darvi, e della quale saprete io spero profittare. Si, questa fortezza non è che il mio antico castello di Limburgo, conoscetemi, io sono lo stesso Limburgo, il vecchio amico di vostro zio. Questo terribile carceriere è il bravo Guasparri, il mio capo-caccia: le sentinelle, i soldati son tutti miei domestici.

Ado. Sposa! quanti obblighi dobbiam noi professare a quest'uomo incomparabile!

Chi. Io li avrò sempre scolpiti nel cuore... E che dici del signor zio? di siffatte burle egli sa fare!... Nulla ostante, appena arrivati a Berlino, noi lo ringrazieremo d'averci cosi utilmente istruiti, e fuggiremo tutti gl'iniqui consigli...

Ado. Tutte le società pericolose.

Chi. Sopra tutto, amico mio, non ci dimentichiamo mai del castello di Limburgo...

Lim. Ascoltate, miei cari; se pur credete ch'io meriti da voi una qualche riconoscenza, vi chieggo di non dimostrarmela in altro modo fuorchè col venire qui ogni anno in questo giorno a celebrar meco la liberazione de' due amabili prigionieri.

Gua. Signori miei, ecco pure in due parole il mio consiglio. Turate l'orecchio a certe insidiose cantilene, e cacciate da voi le mille miglia lontano tutti

que' diavoli o femminini o mascolini che con fine malvagio cercano sempre d'intromettersi fra due giovani sposi! Operando in tal guisa, nè il viaggio, nè la prigionia, nè la lezione sarà gettata al vento!

FINE DELLA COMMEDIA.

26. *Valentina*, dramma in quattro atti e prologo di Cesare Catelli.
27. *Un Gerente responsabile. — Susanna.* Commedie di P. Bettoli.
28. *L'Emancipazione della donna. — Una Protesta*, di P. Bettoli.
29. *Lo Spiritismo*, commedia di L. Marenco.
30. *Crousa* o *Gli Italiani a Montevideo*, dramma storico (dall'inglese) in cinque atti di A. Sabbadini.
31. *Il Boccaccio a Napoli*, commedia in cinque atti in versi di Parmenio Bettoli.
32. *Gli amici*, commedia in tre atti di A. Bozzo Bagnera. — *Il segnale Convenuto*, farsa in un atto dello stesso.
33. *Letture ed esempj*, commedia in quattro atti ed un prologo di L. Marenco.
34. *Il Ghiacciajo di Monte Bianco*, bozzetto alpino in quattro atti di L. Marenco.
35. *Le idee di madama Aubray*, dramma in 4 atti di P. Bettoli.
36. *La pena del Taglione*, commedia in 3 atti di Parmenio Bettoli. — *Curiosità sei femmina*, dello stesso.
37. *Coscienza e Legalità*, commedia in quattro atti di L. Farnese.
38. *Giuditta*, dramma in 5 atti, di Luigi Forti.
39. *Angelica*, dramma campestre in 3 atti di Ipp. Tito D'Aste.
40. *Il Libro dei Ricordi*, commedia in 5 atti di David Chiossone.
41-42. *Il Falconiere di Pietra Ardena*, dramma in versi in tre atti ed un prologo di L. Marenco. (Num. doppio L. 1,20).
43. *Gli Amori d'una regina*, dramma storico in quattro atti di N. Niceforo.
44-45. *Perchè al cavallo gli si guarda in bocca?* commedia in tre atti di L. Marenco. (Num. doppio L. 1,20).
46. *Suor Estella*, dramma storico in cinque atti di Luigi Forti.
47. *La Torre di Babele*, comm. in 4 atti di David Chiossone.
48. *Cuore e Danaro*, commedia in 3 atti dell'avv. L. Farnese.
49. *Una vendetta irreparabile*, dramma in 3 atti di A. Albini.
50. *Due Pesi e due Misure*, dramma in un Prologo e cinque atti, di Emilio Marenco.
51. *La Legge del Cuore*, commedia in tre atti di Ettore Dominici.
52-53. *L'Attrice Cameriera*, commedia in 3 atti in versi martelliani, di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1,20).
54. *Cuore di Marinaro*, dramma in tre atti di David Chiossone.
55-56. *Un Passo Falso*, commedia in cinque atti di Ettore Dominici. (Numero doppio L. 1,20).
57-58. *I Pezzenti*, dramma in versi in cinque atti di F. Cavallotti. (Numero doppio L. 1,20).
59. *Nessuno va al Campo*, commedia in due atti di Paolo Ferrari.
60. *La Redenzione di Adele*, dramma in due atti di Napoleone Perelli. — *Diadestè*, scherzo comico in un atto.
61. *Errori di gioventù*, dramma in 5 atti dell'avv. N. Perelli.
62. *Un pregiudizio*, commedia in 4 atti di Parmenio Bettoli.
63. *La Dote*, commedia in tre atti di Ettore Dominici.
64-65. *Nerone*, commedia in versi in cinque atti ed un prologo di Pietro Cossa. (Numero doppio L. 1,20).

66. *La Moda*, commedia in 3 atti di Ettore Dominici.
67. *I Tiranni domestici*, commedia in 2 atti di E. Dominici.
68. *Il Romanzo d'un grand'uomo*, dramma storico in cinque atti di N. Niceforo.
69-70. *Cause ed Effetti*, commedia in cinque atti di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1,20).
71. *Il Contraveleno*, commedia in tre atti di Parmenio Bettoli.
72. *La lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso*, commedia-proverbio in 2 atti in versi di Ipp. Tito D'Aste.
73. *L'Ingegno e la Dote*, commedia in 4 atti di David Chiossone.
74. *La Leva militare*, dramma sociale in tre atti e prologo di Pio Luigi Grazioli.
75. *Delia*, ovvero *La legge del perdono*, dramma in tre atti di Pio Luigi Grazioli.
76. *La gran muraglia della China*, scherzo comico in un atto di E. Belli Blanes. — *Qual è il mio sesso?* scherzo comico in un atto dello stesso.
77 *Un numero fatale*, scherzo comico in un atto di Enrico Belli Blanes. — *Il Nerone maniaco*, bizzarria comica dello stesso. — *Il capriccio d'un padre*, bizzarria drammatica in un atto dello stesso.
78. *La Fioraja*, commedia in tre atti di David Chiossone.
79-80. *La Famiglia*, dramma in 4 atti ed in versi di Leopoldo Marenco. — *Nozze*, frammenti drammatici, dello stesso. (Numero doppio L. 1,20.)
81. *Giovanni Capadoce*, dramma storico in quattro atti e in versi di Ippolito Tito d'Aste.
82. *L'ultimo Addio*, dramma in due atti di D. Chiossone. — *Zeffiro e Flora*, scherzo comico in un atto dello stesso.
83. *Il Padrone del Padrone*, commedia in tre atti di P. Bettoli.
84. *Non v'ha peggior nemica d'innamorata antica*, commedia in tre atti in prosa di N. Panerai.
85. *Un Marito vale un Re*, proverbio in un atto in versi martelliani di N. Panerai. — *Il fuoco di vesta*, scherzo comico in un atto in versi martelliani, dello stesso.
86. *Non giurare*, proverbio in un atto in versi martelliani, di N. Panerai.
87. *L'amica Valeria*, commedia in tre atti di E. Dominici.
88. *Giovani e Vecchi* o *la famiglia della moglie*, scene famigliari in due atti di Ettore Dominici. — *Gli imbrogli del nipote*, scherzo comico dello stesso.
89. *Le due Strade*, commedia popolare in tre atti di E. Dominici.
90. *La Dote militare*, scene militari in 4 atti di Emilio Marenco.
91. *Chi sa il giuoco non l'insegni*, proverbio in un atto in versi di Ferdinando Martini.
92. *Cuor di donna*, commedia in quattro atti e in versi di Ippolito Tito d'Aste.
93. *Vandik a Genova*, dramma in quattro atti di Isnardo Sartorio.
94. *Il campanile del villaggio*, quadro campestre in due atti di Federico Garelli

95. *L'Eredità d'un grand'uomo*, commedia allegorica in tre atti di Federico Garelli.
96. *Un nuovo Giobbe, o il ritorno dei contingenti dopo la battaglia di San Martino*, dramma popolare in 3 atti di Federico Garelli.
97. *Una Cristiana*, dramma in quattro atti di Emilio Marenco.
98. *Nella*, dramma in quattro atti in versi di Stefano Interdonato.
99-100. *Roberto Vighlius*, dramma in quattro atti di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1, 20).
101-102. *Paolo*, tragedia in cinque atti in versi, con note storiche e varianti di A Gazoletti. (Numero doppio L. 1, 20)
103. *Dieci anni dopo*, (seguito a *Cause ed effetti* di P. Ferrari) dramma in tre atti di Attilio Catelli.
104. *Le vie del cuore*, commedia in tre atti di A. G. Gagna.
105. *Una parola d'onore* ovvero *Il Galantuomo agli affari*, commedia in quattro atti dell'Avv. L. Farnese.
106. *Mario*, commedia in tre atti di A. Boccardi.
107-108. *Guido*, dramma storico in cinque atti, in versi di Felice Cavallotti. (Numero doppio L. 1 20).
109-110. *Carmela*, storia d'amore in quattro atti ed in versi di L. Marenco. (Numero doppio L. 1 20).
111. *Lo Stratagemma di Carolina*, commedia in tre atti di David Chiossone.
112. *Rodolfo*, dramma in tre atti in versi di Stefano Interdonato.
113. *Un Angelo Peccatore*, commedia in tre atti di Isnardo Sartorio.
114 *Spensieratezza e buon cuore*, commedia in cinque atti di Luigi Bellotti Bon.
115. *Chi troppo abbraccia nulla stringe — Fra i due litiganti il terzo gode*. Proverbi in versi in un atto ciascuno di Francesco Lanza.
116. *I nuovi ricchi*, commedia in quattro atti di Ferdinando Martini.
117-118 *Lorenzino De Medici*, dramma in cinque atti in versi di Vittorio Salmini
119-120. *Violante*, dramma in cinque atti in versi di Vittorio Salmini.
121. *Le tre amiche*, commedia in quattro atti di F. G. Guicciardi.
122. *Giulia Savelli*, dramma in cinque atti di Giacomo Galatti.
123. *Giacomo Leopardi*, commedia in cinque atti e prologo di Carolina C. Luzzatto.
124. *Beatrice di Tenda*, tragedia in cinque atti di Fulvio Fulgonio.
125. *L'arte di far fortuna*, commedia in cinque atti ed un prologo di Luigi Bellotti-Bon.
126. *L'uomo propone e la donna dispone*, commedia in due atti di F. Martini.
127-128. *Raffaello Sanzio*, dramma in versi in quattro atti ed un prologo di L. Marenco. (Numero doppio L. 1 20).
129-130. *Agnese*, dramma in sei atti in versi di F. Cavallotti. (Numero doppio L. 1 20).

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato all'Editore CARLO BARBINI, Milano, Via Chiaravalle N. 9.